CDLXXV SEDUTA

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1956

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):

AMADEO . . . . . *Pag.* 19360
BO 19374
BOSIA 19370
CIANCA 19363
CONDORELLI 19369
DARDANELLI 19367
DE MARSICO 19366, 19380
JANNUZZI 19381
MARTINO, *Ministro degli affari esteri* . . 19349, 19380
MASTROSIMONE 19363
PASTORE Ottavio 19370
SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri* 19360

Votazione per appello nominale 19378

Disegni di legge:

Deferimento all'approvazione di Commissione speciale 19349

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di venerdì 23 novembre.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Deferimento all'approvazione della Commissione speciale per le locazioni di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la Commissione speciale per le locazioni, ho deferito all'esame ed alla approvazione della Commissione stessa il disegno di legge: « Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di pensione o locanda, e del vincolo alberghiero » (1036-B), già deferito a detta Commissione per il solo esame.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo ed approvazione di ordine del giorno di fiducia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, sono trascorse tre settimane da quando io ebbi l'onore di rendere, a nome del Governo, qui e nell'altro ramo del Parlamento, le dichiarazioni che sono state oggetto del presente dibattito.

Questo così lungo intervallo, non addebitabile nè alla mia nè alla vostra volontà, fa sì

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

che non solo nuovi elementi oggettivi, ma nuove valutazioni allarghino necessariamente il quadro del nostro dialogo odierno, rompendo, per così dire, le linee ad esso tracciate da quelle mie dichiarazioni iniziali.

Mi è perciò indispensabile riferirmi innanzi tutto a ciò che è accaduto posteriormente a quella data, chiarendo il significato dei principali avvenimenti internazionali che da allora ad oggi hanno investito la responsabilità del Governo.

Io non debbo fare nuove dichiarazioni in sostituzione di quelle del 6 novembre, ma solo rispondere alle obiezioni che sono state rivolte all'azione politica da noi svolta conformemente a quelle dichiarazioni.

Il senatore Lussu ed il senatore Guariglia hanno fatto delle riserve su questa procedura, quasi attribuendone la responsabilità al Ministro degli affari esteri. Essi dimenticano che la procedura non è stata prestabilita da me, ma dallo stesso Senato, in seguito ad accordi realizzati il giorno 6 di questo mese dall'onorevole Presidente con i capi dei gruppi parlamentari, compreso, se ben ricordo, il senatore Lussu. Convinto assertore della volontà sovrana del Parlamento io non potevo e non posso che inchinarmi alle decisioni del Senato. È vero tuttavia che la nostra azione politica si è svolta in una situazione che si è andata via via arricchendo di nuovi fatti, la cui eco si è ripercossa, e non poteva non ripercuotersi, nei discorsi che qui sono stati pronunciati durante questo dibattito.

Sarebbe ben strano se, in omaggio alla procedura, solo io dovessi fingere di ignorare i giorni nati dopo il 6 novembre così colmi di eventi e carichi di passioni.

L'azione delle Nazioni Unite nella crisi egiziana, azione alla quale noi abbiamo partecipato con la precisa consapevolezza sia dei suoi fini vicini e particolari che di quelli lontani e generali, ha avuto nella prima fase il più soddisfacente successo, sia determinando la sospensione delle operazioni militari che rendendo possibile la costituzione di un corpo di polizia internazionale dipendente direttamente dall'autorità dell'O.N.U. e destinato a presidiare la zona del Canale di Suez nonchè la linea armistiziale tra lo Stato di Israele e l'Egitto.

Di questa azione gli aspetti positivi più incoraggianti sono, da una parte, l'adesione alle decisioni delle Nazioni Unite degli Stati più direttamente interessati e, dall'altra, il più fattivo intervento dell'Organizzazione che si è concretato nella istituzione e nell'uso di una propria forza militare.

Io dissi il 6 novembre che, purtroppo, la crisi egiziana era in larga parte addebitabile ad una deplorevole inazione delle Nazioni Unite nelle vicende che l'avevano preparata, ma aggiunsi che la crisi stessa avrebbe potuto essere il banco di prova dell'autorità di questa grande organizzazione per la pace e la giustizia fra i popoli. Sono lieto di poter dire oggi che quella mia previsione è stata confortata dai fatti.

Nella prima fase della risoluzione della crisi egiziana, l'O.N.U. ha potuto fornire la prova della sua autorità pari alla sua efficacia. In terra di Egitto i combattimenti sono cessati ormai da più settimane, e le forze militari delle Nazioni Unite, rapidamente affluite, vanno via via occupando i punti prestabiliti. Raggiunti questi primi obiettivi e superata felicemente la fase più pericolosa, occorre non rallentare lo sforzo per superare la fase più difficile risolvendo i problemi da cui è nata la crisi. Tra l'una e l'altra fase si colloca il problema dello sgombero delle forze militari anglo-francesi e israeliane, sgombero che è stato accettato dai tre Governi interessati e che perciò non può dar luogo a difficoltà se non per i tempi e i modi di esecuzione. Per evitare un inasprimento della situazione è parso opportuno al Governo italiano non associarsi alla risoluzione proposta dal rappresentante del governo indiano all'Assemblea delle Nazioni Unite e da questa approvata.

L'atteggiamento della delegazione italiana rappresenta l'espressione di una meditata e solidale decisione del Governo.

Non è esatto che esso sia stato assunto, come ha creduto di poter insinuare il senatore Lussu, all'insaputa o addirittura in contrasto con il Governo e con le sue deliberazioni. L'Italia aveva già votato a favore delle precedenti risoluzioni richiedenti il ritiro delle truppe anglo-francesi e israeliane e concernenti la creazione e l'invio in Egitto delle forze di polizia delle Nazioni Unite. Queste ultime

avrebbero dovuto sostituire quelle anglo-francesi al fine di impedire il riaccendersi della guerra. Successivamente, come è noto, i Governi francese e britannico annunciarono la loro decisione di aderire alla richiesta delle Nazioni Unite, iniziarono lo sgombero delle posizioni occupate e ne diedero comunicazione al Segretario generale dell'O.N.U. La nuova risoluzione, proposta dal rappresentante del Governo indiano, anche per la forma nella quale era redatta, non aveva che un chiaro significato inutilmente polemico nei confronti della Francia e del Regno Unito, mentre, nella sostanza, nulla aggiungeva, com'è stato saggiamente rilevato dal senatore Battaglia, alle precedenti deliberazioni già adottate dall'Assemblea. « Logicamente superflua » ebbe infatti a definirla il Capo della Delegazione degli Stati Uniti nel corso della stessa dichiarazione con la quale egli annunciava il suo voto favorevole. Ecco perchè la Delegazione italiana, come quelle dell'Olanda, del Canadà, del Belgio, del Portogallo e parecchie altre ancora, si è astenuta dalla votazione. Abbiamo ritenuto che un nuovo non necessario invito perentorio ed ultimativo, come quello contenuto nella risoluzione approvata, potesse fare più male che bene, mentre era sicuramente possibile raggiungere lo scopo in atmosfera più distesa. Eravamo stati perciò favorevoli all'emendamento proposto dal ministro belga Spaak, che correggeva la risoluzione indiana in modo da non far sorgere un problema di fiducia nella sincerità delle dichiarazioni dei Governi inglese e francese. Respinto questo emendamento, non ci rimaneva che astenerci dalla votazione sulla risoluzione indiana. Astenendoci abbiamo pensato che chi è stato conciliante nelle cose maggiori, non può cessare di esserlo nelle minori e che è dannosa ogni decisione che non essendo utile ecciti le passioni in un momento in cui è invece necessario placarle.

Le vivacissime polemiche di stampa suscitate in questi giorni a Londra e a Parigi dalla risoluzione approvata dalle Nazioni Unite hanno confermato, purtroppo, la nostra previsione. Questo è, senatore Guariglia, il significato della nostra astensione. È evidente, comunque, che la nostra astensione non significa che abbiamo in alcunchè modificato, come forse pensa il senatore Molè, la nostra valutazione degli avvenimenti del vicino Oriente, valutazione che già aveva indotto la nostra Delegazione a dare il proprio voto favorevole alle precedenti risoluzioni, e nemmeno significa che abbiamo « proceduto per tentativi » come ha affermato il senatore Lubelli.

Del resto già prima della seconda Conferenza di Londra, il 10 settembre, in una lettera personale ai tre Ministri degli esteri della Francia, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, io avevo reso noto il nostro punto di vista favorevole al principio del regolamento pacifico attraverso l'opera mediatrice delle Nazioni Unite e risolutamente contrario all'impiego diretto o indiretto della forza. È pure evidente che, avendo disapprovato e disapprovando l'azione militare di Israele e quella degli anglo-francesi, abbiamo auspicato ed auspichiamo il ritiro delle truppe di occupazione dal territorio egiziano, senza tuttavia disconoscere la giusta esigenza di farlo coincidere con l'arrivo dei contingenti dell'O.N.U., in obbedienza, del resto, a quanto la medesima Assemblea delle Nazioni Unite ha sostanzialmente deliberato. Il Governo è inoltre convinto che nessuno sforzo debba essere nè trascurato nè ritardato per cercare di risolvere al più presto e nel modo più soddisfacente, da una parte, il problema della definitiva pace tra lo Stato di Israele e gli Stati arabi confinanti e, dall'altra, il problema del canale di Suez, al fine di eliminare le cause da cui è nata la presente crisi. Su questa necessità io richiamai nei giorni scorsi l'attenzione delle Nazioni Unite. « Noi speriamo — io dissi — che l'azione intrapresa dall'O.N.U. per porre fine alle operazioni militari in Egitto continui ad avere successo e che quella decisione, veramente storica, di organizzare un corpo militare per l'esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea valga ad agevolare il passaggio ad una nuova fase nei rapporti internazionali ». « Ma pensiamo nello stesso tempo — io aggiunsi — che fin da adesso sia necessario cominciare ad agire per risolvere i problemi di fondo che hanno dato origine alla crisi del vicino Oriente. Se non fossero stati lasciati insoluti i problemi che per tanti anni hanno tenuto in agitazione quella parte del mondo, è certo che i popoli più interessati non sarebbero giunti all'attuale

crisi, che è l'epilogo non evitato e non evitabile di una lunga inazione politica ».

Sono lieto di constatare che questo concetto sia condiviso dal senatore Gava che lo ha qui ribadito con grande lucidità e vigore, e dagli altri firmatari dell'ordine del giorno che egli ha qui illustrato.

Alcuni Stati pretendono che semplicemente si ristabiliscano le condizioni preesistenti all'azione israeliana. Essi vogliono che nel vicino Oriente perduri una situazione di disordine endemico per sfruttarlo. Di questa volontà è probabilmente un effetto indiretto la stessa tensione in atto tra la Siria ed i Paesi Arabi vicini, tensione che è gravida di pericolose conseguenze e che perciò noi seguiamo con la massima attenzione e con la più viva preoccupazione.

I capi di Stato di parecchi dei Paesi arabi riuniti recentemente a Beirut hanno mostrato di seguire le manovre di coloro che dicono di lavorare per la pace mentre invece ostacolano il crearsi delle condizioni che possono prepararla e favoriscono quelle che sono atte a rendere sempre più instabili i rapporti tra i popoli del vicino Oriente. Questi falsi e subdoli difensori della pace nè desiderano una vera e definitiva conciliazione tra lo Stato di Israele e gli Stati arabi nè gradiscono che il Canale di Suez possa diventare uno strumento di collaborazione internazionale nell'interesse di tutti, ed in primo luogo dell'Egitto. Il Governo italiano è invece persuaso che se si perdesse anche la presente occasione per risolvere organicamente i problemi del vicino Oriente sarebbe impossibile per la seconda volta soffocare le fiamme dell'incendio. Ora siamo riusciti in questo intento, ma saremmo folli se non meditassimo sui fatti accaduti e sui pericoli mortali che ci hanno minacciati. La riflessione responsabile ci induce appunto a reclamare che quanto c'è di più pericoloso nel vicino Oriente sia prontamente eliminato. Il senatore Messe ha ragione di chiedere che le Nazioni Unite si adoperino attivamente a questo scopo. Le Nazioni Unite possono e debbono compiere questa grande operazione in virtù della stessa autorità che esse sono riuscite a conquistarsi nella fase più drammatica di questa crisi.

Dissi già il 6 novembre che lo Stato di Israele esiste. Giuridicamente deve la sua nascita proprio ad una decisione del 1947 delle Nazioni Unite. Questa decisione fa parte del nuovo ordine internazionale e non può perciò essere unilateralmente annullata o modificata. A noi non resta che collaborare affinchè lo Stato di Israele sia non solo per i suoi cittadini ma per tutti un elemento di progresso. Perciò è indispensabile che viva sicuro nei suoi confini e in pace con i suoi vicini. Io sono certo che non v'è alcuno qui dentro che non si associ a questo voto del Governo italiano. Noi non ignoriamo e non sottovalutiamo il problema dei profughi arabi. Anche questo doloroso e grave problema deve essere risolto con equità e giustizia. Le decisioni dell'O.N.U., in mancanza di un accordo tra le parti, debbono imporsi a tutti e non sacrificare nessuno.

Neppure in relazione al problema del Canale di Suez ho molto da aggiungere a quanto già dichiarai il 6 novembre. Il Canale di Suez è sorto come una via d'acqua internazionale e, in quanto tale, ha reso grandi servigi al commercio tra i popoli. Ad esso si debbono il più stretto collegamento tra l'Europa, sopratutto Mediterranea, l'Africa e l'Asia, e l'accelerazione della marcia dei popoli meno sviluppati di questi tre continenti verso il progresso civile e sociale. Sarebbe contraddittorio e aberrante — come ha messo giustamente in rilievo il senatore Gava — se proprio oggi, in un momento nel quale maggiore è il bisogno degli scambi di qualsiasi genere e tra popoli di qualsiasi colore, questa via d'acqua dovesse avere una forma di gestione che ne riducesse l'internazionalità. Giustamente il senatore De Marsico ha osservato nel suo discorso che nessun popolo dell'Europa o dell'Asia può oggi rinunciare al regime internazionale di una via d'acqua dell'importanza vitale del Canale di Suez. Il moto è verso l'internazionalizzazione e non già verso la nazionalizzazione di servizi essenziali e comuni.

La forma della gestione del Canale di Suez attraverso la Compagnia universale era un fatto puramente tecnico di cui il Governo italiano non ha mai assunto la difesa. Bisogna pensare ad una diversa forma tecnica di gestione che, senza menomare i diritti di sovranità dello Stato egiziano, assicuri l'uso internazionale del Canale sottraendolo all'ingerenza limitatrice di qualsiasi governo.

I principii sui quali fu raggiunto l'accordo nella riunione del Consiglio di sicurezza del 13 ottobre scorso offrono una base abbastanza solida ed ampia per la fruttuosa ricerca di una nuova forma di gestione che non rinneghi il passato, tenga conto del presente e non sacrifichi l'avvenire.

Alcuni hanno reso responsabile il Governo delle conseguenze che la chiusura temporanea del Canale di Suez, dipendente dalle operazioni militari intraprese dallo Stato di Israele, da una parte, e dall'Inghilterra e dalla Francia, dall'altra, ha già prodotto e purtroppo continua a produrre nella nostra economia.

Io non nego, nè sottovaluto queste conseguenze, che previdi esattamente nelle dichiarazioni da me rese il 2 ottobre, sia qui al Senato che alla Camera dei deputati. Dissi allora, con doverosa precisione, quali danni avrebbe sofferto la nostra vita economica se il Canale di Suez fosse stato chiuso alla nostra navigazione. Ma io ho il diritto di chiedere ai nostri critici di indicarci quali atti noi abbiamo compiuto che abbiano contribuito a determinare la chiusura del Canale, ovvero quali atti non abbiamo compiuto che avrebbero potuto evitarla. Sin dall'inizio della crisi, aperta dal provvedimento egiziano di nazionalizzazione del 26 luglio, abbiamo agito, nei limiti delle nostre forze, per una risoluzione pacifica, non accettando il fatto compiuto, ma esigendo che, attraverso negoziati, si giungesse ad una nuova organizzazione della gestione del Canale, atta a garantire i diritti di tutti. Non è dipeso da nessuna nostra azione od omissione se si è giunti a quell'inasprimento della situazione in cui si sono prodotte le operazioni militari nel corso delle quali il Canale è stato ostruito.

Coloro che, falsificando scientemente la realtà dei fatti, ci accusano di essere in qualche misura corresponsabili di queste ostruzioni che danneggiano sensibilmente la nostra economia, avrebbero evidentemente voluto che non solo noi avessimo condannato, come abbiamo fatto in sede dell'O.N.U., l'azione anglo-francese-israeliana e ne avessimo chiesto la sospensione, ma ci fossimo separati dai nostri alleati occidentali rompendo tutti i legami di solidarietà e di amicizia che ad essi ci legano. Se ciò avessimo fatto, il corso degli eventi che hanno determinato la chiusura temporanea del Canale non sarebbe stato minimamente modificato e noi, ai danni che già soffriamo, avremmo solo aggiunto altri danni.

Il senatore Ferretti ha espresso ieri preoccupazioni, per fortuna non giustificate, quanto alla preservazione della pace sul nostro territorio. Egli ha pure invitato il Governo a realizzare al più presto accordi concreti con gli alleati per le misure da adottare a difesa dei nostri confini. Il senatore Ferretti si rallegrerà, dunque, io penso, che nei giorni difficili che abbiamo attraversato, nessun atto sia stato compiuto dal Governo che potesse compromettere quella solidarietà e quella amicizia.

Per alcuni nostri critici la crisi egiziana non è che un pretesto da sfruttare per fare il processo al sistema delle nostre alleanze. Il Governo ha fatto tutto quanto era in suo potere per muoversi in questo sistema con l'autonomia richiesta dalla tutela dei nostri interessi nazionali e dalla sua visione del corso degli avvenimenti, ma è certo di aver compiuto il suo dovere nell'evitare tutti gli atti non necessari che avrebbero potuto danneggiare o indebolire i rapporti dell'Italia con i Paesi alleati. L'integrità di questi rapporti soddisfa non solo un'esigenza di sicurezza dell'Italia, in quest'ora non idilliaca che il mondo attraversa, ma anche un'esigenza di generale equilibrio di cui siamo corresponsabili. Nel quadro di questo equilibrio è stato ed è tuttora possibile al popolo italiano lavorare fiducioso per l'avvenire dei suoi figli nella concordia civile garantita dalla protezione di tutte le idee.

Io voglio tuttavia riconoscere che i nostri critici hanno veramente ragione nel dar risalto ai danni che la nostra economia subisce in dipendenza della chiusura del Canale. La differenza tra noi e loro sta solo in ciò, che essi li denunciano adesso e solo per imputarli al Governo che, come credo di aver dimostrato, non ne è affatto responsabile, mentre noi li abbiamo previsti e segnalati sin dal 26 luglio avvertendo e ammonendo che l'interesse nazionale dell'Italia esigeva una gestione del Canale atta a garantirne a tutti i Paesi e in ogni tempo la navigabilità e che perciò tale gestione doveva essere protetta dall'ingerenza di qualsiasi Governo. Noi fummo e siamo contro la nazionalizzazione di quellla via d'acqua proprio perchè avevamo ed abbiamo ragione di

desiderare che non sia la volontà unilaterale dei mutevoli governi di un solo Stato a regolarne l'uso. La nostra ragione non era solo una ragione di principio ma una ragione pratica derivante dalle condizioni stesse della nostra vita economica quale si è sviluppata negli ultimi decenni in dipendenza degli scambi e delle vie del commercio internazionale. Si dirà che l'attuale chiusura del Canale di Suez al traffico di tutte le bandiere non è stata voluta dal Governo egiziano ma gli è stata imposta dalle necessità della sua difesa. Non contesto questo dato, ma la prova è stata ormai fatta di ciò che significa per il lavoro e l'economia degli italiani il libero transito nel Canale di Suez e dell'interesse che ha perciò il nostro Paese ad agire per l'adozione di una forma di gestione che assicuri questa libertà a tutti in qualsiasi circostanza.

Intanto il Governo italiano, attraverso le Nazioni Unite, collabora agli sforzi intesi ad affrontare l'inizio delle operazioni per lo sgombero del Canale dagli ostacoli che attualmente lo ostruiscono. Abbiamo dato la nostra adesione alla risoluzione dell'Assemblea delle Nazioni Unite che ha conferito al Segretario generale dell'Organizzazione i poteri necessari a questo fine.

L'interruzione del traffico nel Canale e il contemporaneo arresto del flusso di uno dei due grandi oleodotti che fanno capo al Mediterraneo hanno creato per tutto l'Occidente europeo una grave situazione nei rifornimenti di petrolio. La situazione si presenta particolarmente delicata per l'Italia che deve preoccuparsi non solo di assicurare il fabbisogno di carburante per le esigenze interne ma anche di evitare che si arresti il lavoro delle nostre raffinerie che — com'è noto — costituiscono il 24 per cento delle raffinerie di tutta l'Europa.

Prospettando in sede internazionale il proprio punto di vista, il Governo italiano ha fatto presente che non vede altra via da seguire per fronteggiare la crisi europea dei rifornimenti petroliferi ed i danni da essa derivanti se non il ricorso agli idonei strumenti offerti dagli organismi di collaborazione economica.

Il punto di vista del nostro Governo di discutere e risolvere il problema in seno all'O.E.C.E. è stato condiviso dagli altri Governi interessati e dagli Stati Uniti d'America, i quali ultimi hanno sempre considerato e tuttora considerano l'O.E.C.E. come l'organismo più idoneo a collegare l'economia europea e l'economia americana.

Il Comitato esecutivo dell'O.E.C.E., coadiuvato da tutti gli altri organi tecnici dell'Organizzazione, si è già messo al lavoro ed attende attualmente alla raccolta ed all'analisi dei dati necessari per poter predisporre un piano concreto di equa ripartizione delle disponibilità di petrolio. Noi siamo certi che questa ripartizione sarà attuata in quello spirito di solidarietà e di mutua comprensione per i rispettivi bisogni dei Paesi membri, che contraddistingue tutta l'opera dell'O.E.C.E.

Abbiamo altresì ragione di affermare che, nel quadro di una effettiva ed operante collaborazione economica europea, la posizione dell'Italia sarà oggetto della più attenta considerazione per le sue caratteristiche essenziali oltre che per le sue contingenti necessità.

Il nostro Paese, tributario dell'estero per il proprio fabbisogno di petrolio e di carbone, deve contemporaneamente preoccuparsi di assicurare i consumi interni, di non ridurre il raggio di espansione della propria economia e infine di ottemperare agli impegni di esportazione del petrolio raffinato assunti verso Paesi amici cui ci legano tradizionali e solide correnti di attivi scambi commerciali.

Il Governo, mentre non trascura e non trascurerà nessuno sforzo per fronteggiare, in questo come negli altri settori, le difficoltà derivanti dalla presente situazione, è tuttavia consapevole del maggior dovere che gli incombe di fare tutto quanto è in suo potere per affrettare la ripresa del traffico attraverso il Canale normalizzato e pacificato.

Onorevoli senatori, mentre ho potuto dichiarare con animo soddisfatto e fiducioso che le Nazioni Unite sono riuscite a far valere le proprie decisioni nella prima fase della crisi egiziana, apparendo alla coscenza ansiosa del mondo veramente come uno strumento di pacificazione e di giustizia e perciò placando perniciose inquietudini e accendendo preziose speranze, specie nei popoli più afflitti e più miseri, non posso, purtroppo, dichiarare che le decisioni dell'Assemblea nei riguardi della tragedia del

popolo ungherese abbiano avuto finora un uguale successo. Il Governo dell'Unione Sovietica e le Autorità formalmente investite del potere in Ungheria, dopo la soppressione del Governo legale e la repressione della rivolta popolare, hanno definito un'indebita ingerenza negli affari interni di uno Stato membro la risoluzione dell'Assemblea delle Nazioni Unite invitante a metter fine alla strage e ad ammettere sul suolo ungherese osservatori dell'Organizzazione. La risoluzione successiva che, identificando nelle deportazioni in massa degli insorti ungheresi il reato di genocidio, ne chiedeva la cessazione e richiedeva la liberazione dei deportati, non ha avuto una sorte migliore in quanto il Governo sovietico e le autorità ungheresi hanno negato semplicemente il fatto. Oggi ancora non sappiamo quale accoglienza faranno, tanto quel Governo che quelle autorità, alla risoluzione proposta dal Governo indiano e approvata a grande maggioranza dalla Assemblea delle Nazioni Unite per l'ammissione di osservatori dell'Organizzazione in Ungheria con il compito di indagare sulla realtà delle deportazioni. Se veramente non vi fossero state deportazioni, quell'invito sarebbe già stato accolto.

In questi ultimi giorni, alle deportazioni negate ma purtroppo effettivamente eseguite, si è aggiunto il triste e cupo episodio di Imre Nagy e di coloro che con lui avevano trovato asilo nell'Ambasciata Jugoslava a Budapest. Il senatore Lussu ha definito questo episodio « un errore ». Quali sono i fatti? Un preciso accordo è stato brutalmente tradito in un modo che non ammette nè smentite nè giustificazioni e che conferma la impossibilità di credere alla sincerità delle dichiarazioni di coloro che detengono attualmente il potere in Ungheria.

Con l'episodio Nagy le Autorità sovietiche si sono rese colpevoli, oltre tutto di una inaudita violazione del diritto internazionale che ha reso delicate le relazioni dell'Ungheria e dell'Unione Sovietica con la Jugoslavia, aggiungendo così nuova ragione per gli uomini e i popoli amanti della pace.

Il senatore Spano, a cui è evidentemente più famigliare la storia di questi ultimi decenni che non quella dei secoli durante i quali si è formata l'Europa nelle sue essenziali caratteristiche spirituali, ha parlato con irrisione della libertà ultimamente soffocata in Ungheria sostenendo che quel Paese, non essendo stato mai libero, non ha il diritto di reclamare la libertà.

L'onorevole Spano ha così fornito la dimostrazione di ignorare non solo che nella storia delle libertà europee vi sono splendide pagine scritte proprio dal popolo ungherese, ma che ogni popolo ha il diritto di conquistare la sua libertà. Opportunamente il senatore Spallicci ha qui ricordato il contributo dato dagli ungheresi anche alla libertà degli altri popoli, il nostro compreso. Se fosse vero quello che pensa l'onorevole Spano, che cioè solo se uno è stato libero ha il diritto di reclamare la libertà, tutti i popoli, nessuno escluso, sarebbero ancora tiranneggiati perchè tutti hanno dovuto lottare contro la tirannia. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Sono certo, in ogni modo, che l'onorevole Spano non pensa seriamente quello che ha detto giacchè, se lo pensasse, non potrebbe essere anticolonialista. Io lo invito solo a fare un piccolo passo avanti sulla strada dell'anticolonialismo, a condannare, cioè, non solo il colonialismo sui popoli di colore ma anche il colonialismo sui popoli bianchi. (*Vivi applausi dal centro*).

Il Governo italiano, mentre dava la sua adesione all'azione dell'O.N.U. in Egitto, non poteva non esigere, come ha fatto, con il massimo vigore, che il rispetto della legge internazionale fosse imposto dalle Nazioni Unite anche in Ungheria. Noi non vogliamo confrontare i due casi sul piano politico-morale. Questo confronto lo ha già eseguito la coscienza del mondo con la misura della sua immediata reazione. Il nostro dovere, trattandosi di determinare la legittimità dell'intervento dell'O.N.U., è di fare il confronto sul piano del diritto, ossia della legge internazionale. In Ungheria c'è stato l'intervento di un esercito straniero che ha annientato nel sangue la volontà popolare. Questo fatto non è stato negato dai suoi autori i quali, giudicando illegittimo l'intervento delle Nazioni Unite, hanno ammesso il fatto stesso e si sono limitati a tentare di giustificarlo adducendo due ragioni principali: la prima, consistente nella pretesa richiesta da parte delle Autorità ungheresi dell'aiuto delle truppe sovietiche per reprimere la rivolta, e la seconda consistente nelle presunte idee politiche

e sociali dei rivoltosi, qualificati tutti come reazionari o fascisti. Il senatore Lussu ha negato che i rivoltosi fossero fascisti. Noi abbiamo osservato a New York, e desideriamo ripetere qui, che, prescindendo da qualsiasi considerazione sull'effettivo svolgimento dei fatti, sarebbe estremamente pericoloso ammettere la teoria della legittimità dell'intervento armato in un altro Paese per compiervi un vero e proprio atto di guerra su richiesta di un non bene identificabile gruppo di persone appartenenti al Paese invaso. Ammessa questa teoria, verrebbe meno qualsiasi criterio obiettivo per individuare un'aggressione perchè, specie ai più spregiudicati, non sarebbe niente affatto difficile procurarsi una richiesta di soccorso da parte di un gruppo di amici nel Paese aggredito. L'ordine internazionale diverrebbe perciò estremamente incerto e le Nazioni Unite sarebbero costrette a brancolare nel buio, come ha giustamente osservato il senatore Battaglia.

Anche Hitler, nel marzo del 1939, pretese di giustificare l'intervento delle truppe naziste in Cecoslovacchia con la richiesta del Presidente ceco Hacha. Quell'intervento è stato tuttavia giudicato dalla coscienza umana come una delle più brutali e più infauste aggressioni della storia moderna.

Abbiamo fatto osservare inoltre che uno dei beni che più distinguono la civiltà dalla barbarie è la tutela della vita di tutti, tutela che, per esempio, qualsiasi cosa pensi in proposito il senatore Spano, impone al giudice, il quale deve punire un omicida, di non cercare giustificazioni o attenuanti nelle idee morali, politiche o religiose dell'ucciso. Quelli che sono uccisi dalla violenza non sono più distinguibili in reazionari e rivoluzionari. Essi sono semplicemente degli uomini uccisi in dispregio delle leggi. Ecco un supremo valore del diritto a cui le Nazioni Unite non possono rinunziare senza tradire se stesse. Nulla perciò giustifica, dal punto di vista del codice scritto e non scritto di questa Organizzazione, l'azione compiuta nelle ultime settimane in Ungheria, della quale il senatore Gava ha qui dato un preciso e fedele quanto drammatico riassunto.

Il Governo italiano non ha avuto nè esitazioni nè reticenze nel richiedere che non si commettesse l'irreparabile errore di adoperare due pesi e due misure. L'Assemblea delle Nazioni Unite, nella sua grande maggioranza, non è stata insensibile a questo appello. Essa ha condannato quello che andava condannato ed ha difeso i valori che dovevano essere difesi. Purtroppo, le sue decisioni sono rimaste ineseguite. Ma la coscienza dei popoli sa con la massima chiarezza su chi ricade la responsabilità della ferita inferta all'autorità delle Nazioni Unite nella stessa ora in cui quest'Autorità — come ha giustamente rilevato il senatore Granzotto Basso — si rafforzava nella crisi egiziana. Resta e si incide negli animi il fatto che alcune importanti decisioni delle Nazioni Unite, a cui l'umanità civile annette grande valore, sono rimaste ineseguite per colpa di Stati che pur si proclamano zelanti paladini della legge internazionale. Dalla morte di Socrate in poi è impossibile credere che ami la legge chi si rifiuta di eseguire le sentenze dei giudici.

Noi, per nostro conto, continueremo a batterci per il rafforzamento dell'autorità dell'O.N.U., certi di servire non già gli interessi contingenti della nostra parte, senatore Molè, ma gli interessi permanenti del nostro Paese e i fini supremi della pace e della giustizia nei rapporti fra i popoli. La pace e la giustizia non sono divisibili. Una pace pagata subendo l'ingiustizia è il focolaio di una guerra più fatale e spaventevole. Perciò siamo persuasi che c'è un solo modo onesto e coerente di contribuire allo sviluppo dell'azione pacificatrice delle Nazioni Unite, facendo sì non già che esse non intervengano ma che intervengano per risolvere tutti i problemi la cui presenza sia causa di ingiuste sofferenze. Noi non archivieremo il problema ungherese per le stesse ragioni per cui riteniamo che sia nostro dovere e nostro interesse fare quanto sta in noi per assicurare il rispetto della legge internazionale.

Un tragico corollario degli avvenimenti di Ungheria al quale, se non erro, ha fatto riferimento nel suo discorso il senatore Cadorna, è costituito dall'esodo della popolazione magiara nella vicina Austria di fronte alla brutalità della repressione sovietica. E' un fenomeno che sta acquistando ogni giorno proporzioni più vaste e che ricorda gli episodi più tristi dell'ultima guerra mondiale. Attraverso le paludi e i boschi, eludendo la sorveglianza delle

truppe sovietiche che presidiano l'intera frontiera, filtrano giornalmente, profittando delle avverse condizioni atmosferiche, migliaia di profughi nelle più misere condizioni fisiche e materiali. Si tratta di combattenti e di civili che, laceri, spesso feriti od ammalati, scelgono il pericoloso passaggio verso la libertà, pur di non sottostare al giogo straniero. Si tratta, nella larghissima maggioranza, come ha rilevato anche il senatore Cadorna, di operai, di contadini, di studenti: schiacciante riprova della falsità delle asserzioni sovietiche, secondo cui l'insurrezione sarebbe opera di residui borghesi infeudati all'antico regime.

Il numero degli esuli si aggira oggi intorno ad 80.000 unità e tende a crescere quotidianamente. Di fronte alle spaventose proporzioni di tale esodo tutto il mondo libero si è mosso in una generosa gara di solidarietà e di soccorso. All'opera dei privati che hanno fatto affluire con qualsiasi mezzo in Austria i loro aiuti — e mi è gradito qui ricordare che l'Italia si trova in primissima linea — si aggiunge l'azione dei Governi i quali si sono offerti, in nobile competizione, di ospitare nei propri Paesi i profughi magiari. Per parte nostra è stato deciso di accogliere 4.000 profughi, in attesa del loro futuro trasferimento in Paesi ad immigrazione permanente.

Essi verranno assistiti, con l'ausilio del Governo, dalla Croce Rossa Italiana, da altri enti pubblici e da privati. Oltre 2.300 profughi sono già transitati dai valichi di confine; è prevedibile che in pochi giorni la nostra quota sarà esaurita. Sono certo che il generoso contributo che Governo, enti e privati con impulso solidale si accingono a dare — continuando un'antica e mai smentita tradizione di ospitalità — agli eroici esuli d'Ungheria riscuoterà l'unanime approvazione del Parlamento e del popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Onorevoli senatori, è stato ricordato da alcuni degli oratori intervenuti in questo dibattito che, nel periodo più acuto della crisi in Egitto e della repressione in Ungheria, l'Unione Sovietica ha proposto un nuovo piano di disarmo.

La proposta sovietica, formulata ai governi degli Stati Uniti, di Gran Bretagna, di Francia e d'India, risulta costituita da vari punti che si possono così riassumere: 1) riduzione nel corso di un anno delle Forze Armate dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Cina Continentale a 2.500.000 uomini per ciascuno dei tre Paesi e a 750.000 uomini per la Gran Bretagna e la Francia. Un ulteriore riduzione degli effettivi dovrebbe essere attuata nel corso del secondo anno; 2) interdizione, nel periodo di due anni, delle armi atomiche e all'idrogeno; cessazione della loro produzione e distruzione di quelle esistenti. Un primo passo dovrebbe essere costituito dalla interdizione immediata di tutti gli esperimenti con armi nucleari; 3) entro l'anno 1957, riduzione di un terzo di tutte le Forze Armate dell'U.R.S.S.; Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, di stanza in territorio tedesco ed istituzione di un sistema di controllo; 4) riduzione considerevole delle forze armate degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e Francia nei territori dei Paesi membri della N.A.T.O. e di quelle dell'Unione Sovietica dislocate nei paesi membri del Patto di Varsavia; 5) eliminazione, nel corso di due anni, di tutte le basi militari situate in paesi stranieri; 6) riduzione, nel corso di due anni, delle spese militari in relazione alle corrispondenti riduzioni degli armamenti e degli effettivi; 7) istituzione di un controllo internazionale sugli accennati provvedimenti; 8) parziale accoglimento della proposta americana di controlli aerofotografici, limitatamente ad una zona situata in Europa in cui sono dislocate le truppe della N.A.T.O. e del trattanto di Varsavia per una profondità di 800 chilometri all'est ed all'ovest della linea di demarcazione.

Occorre in primo luogo rilevare che talune di queste proposte erano già state presentate in sede di Comitati delle Nazioni Unite; altre riecheggiano, più o meno largamente, motivi di proposte presentate entro e fuori l'àmbito delle Nazioni Unite.

In particolare la determinazione dei limiti delle Forze Armate, nella misura indicata dalla Unione Sovietica per le cinque Potenze degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica, della Cina continentale, della Gran Bretagna e della Francia, aveva già ottenuto il consenso dei tre Paesi occidentali i quali però non avevano accettato i limiti degli effettivi degli altri Stati,

calcolati in 150-200 mila uomini. Sulla riduzione delle spese militari, in relazione alle riduzioni degli armamenti degli effettivi, una convergenza era già stata realizzata tra le proposte occidentali e quella sovietica. Sono state presentate sotto altra forma, alcune proposte, sulle quali non vi era stato accordo in sede di Sottocomitato per il disarmo, e precisamente quella per una interdizione degli esperimenti nucleari e quella per la riduzione delle Forze armate dell'U.R.S.S., Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia dislocate nel territorio tedesco e negli Stati con esso confinanti.

In secondo luogo occorre tener presente che la proposta di disarmo non è accompagnata da alcuna proposta di carattere politico che valga a contribuire al ristabilimento della fiducia nel campo internazionale.

Un accordo per il disarmo presuppone un clima di fiducia. Il bene che è stato maggiormente distrutto nelle ultime settimane nei rapporti tra i popoli è proprio la fiducia. E' certo che neppure i suoi più teneri amici possono negare che la Russia sovietica ha largamente contribuito a questa distruzione con atti particolarmente e tristemente ricordevoli. Noi riteniamo perciò che prima di tutto bisogna ristabilire la fiducia con azioni concrete e non con dichiarazioni teoriche. Da queste ultime non può discendere, senatore Lussu, una vera distensione internazionale. Un'azione concreta sarebbe quella consistente nell'applicazione delle decisioni delle Nazioni Unite per l'Ungheria. Alla luce di tale azione le proposte per il disarmo acquisterebbero un diverso significato. Non possiamo inoltre mancare di osservare che il piano sovietico — che sembra proprio suggerito dal discorso dell'onorevole Nenni alla Camera — prevede un'Europa praticamente disarmata e insieme controllata, con una grande Russia incontrollabile a poche centinaia di chilometri e una grande America anch'essa incontrollabile, ma divisa da noi dall'immenso oceano — cosa che ha rilevato anche il senatore Gava —. Questa pretesa ha qualche rassomiglianza con quella del lupo che vuole che il cane torni nel suo ovile e lasci in pace la pecora pascolare nel prato, incustodita da tutti tranne che da lui.

Lasciando stare la favola e le pretese favolose, dobbiamo dire che purtroppo è impossibile giungere ad un minimo accordo per il disarmo se non si crea il presupposto necessario mercè la risoluzione dei più importanti problemi.

Dalla proposta sovietica abbiamo appreso finalmente che anche quel Governo è ormai convinto che la N.A.T.O. non aveva e non può avere alcuno scopo aggressivo, considerato che le forze sovietiche potrebbero inghiottire anche adesso quello che resta della libera Europa; abbiamo pure appreso quanto limitato è il valore delle riduzioni unilaterali degli armamenti, annunciate tempo addietro dall'Unione sovietica come prova di buona volontà.

La N.A.T.O. è stata ed è un apprestamento difensivo, reso necessario dallo Stato d'insicurezza creato dalla molteplicità dei problemi lasciati insoluti dalla guerra. Si dia concreto inizio all'azione risolutiva di questi problemi e si farà così un passo avanti verso una situazione di maggiore sicurezza in cui sarà possibile disarmare innanzi tutto il timore e poi gli apparati materiali.

Nel frattempo i Paesi occidentali compirebbero un atto di spaventevole follìa se indebolissero i loro legami di solidarietà. Il Governo italiano è fermamente deciso non solo a mantenere, ma a rafforzare questi legami, valendosi della lezione dell'esperenza di questi mesi difficili. La solidarietà occidentale è più necessaria oggi che ieri. Essa ha purtroppo subìto un deterioramento che non può non avere influito sugli atteggiamenti più minacciosi dell'Oriente europeo in queste ultime settimane. È stata fatta la prova che basta rallentare la vigilanza per accrescere la insicurezza. C'è chi vuole rafforzare la solidarietà occidentale in quanto percepisce i pericoli che incombono in Europa, pericoli resi più urgenti dai fatti ungheresi, ma nello stesso tempo desidererebbe da noi azioni inutilmente oltranziste nel Medio Oriente il cui solo effetto sarebbe di indebolire ulteriormente questa solidarietà. Chi vuole queste cose contraddittorie non si rende sufficientemente conto della funzione equilibratrice e mediatrice che spetta di compiere proprio all'Italia nel quadro della solidarietà occidentale in questo delicato momento.

Il nostro dovere è di agire, nell'àmbito delle decisioni dell'O.N.U., per far sì che i problemi del Medio Oriente possano risolversi nel

quadro della collaborazione internazionale di cui sono parte integrante e non sostituibile i nostri rapporti con i Paesi dell'Occidente democratico. Noi ci siamo attenuti e continueremo ad attenerci a questo dovere. Come si suol dire, per vedere gli alberi non bisogna smettere di vedere la foresta. Oggi l'Europa è entrata in una zona di pericolo. Sarebbe follìa compiere azioni che accrescessero questo pericolo.

Per le stesse ragioni il Governo è deciso a moltiplicare i suoi sforzi per portare avanti e a termine, in collaborazione con gli altri Governi interessati, il processo di integrazione dei popoli europei. In questi ultimi mesi, anzi in queste ultime settimane, ci sono stati grandi movimenti tellurici nella politica mondiale. Essi si sono sentiti appena alla superficie ma hanno determinato nel profondo grandi mutamenti. Se i popoli europei non si affrettano ad unirsi più intimamente per rafforzarsi, nulla potrà salvarli nella fase che sta per aprirsi e in cui ciascuno varrà per le energie e i valori di cui sarà effettivamente portatore.

Questo è l'ammonimento che noi rivolgiamo agli altri popoli europei e questa è la parola di fede e di speranza che lanciamo al popolo italiano da questa alta tribuna: unirsi per la pace, per la libertà e il progresso sociale e civile, non vegliati dall'angoscia nè insidiati dalla tirannia. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,05, è ripresa alle ore 11,20*).

PRESIDENTE. Avverto che, oltre a quello dei senatori De Marsico e Messe, comunicato nella precedente seduta, sono stati presentati altri tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e ribadisce le seguenti direttive di politica estera:

a) rafforzamento delle Nazioni Unite nelle insostituibili loro funzioni di prevenzione e repressione di conflitti armati; di difesa dei popoli nei loro essenziali diritti di indipendenza nazionale e di autogoverno democratico; di sviluppo della cooperazione fra le Nazioni, con speciale riguardo al compito di promuovere il progresso di quelle a insufficiente livello economico; e di instaurazione della reciproca fiducia nelle relazioni fra gli Stati, unica via per pervenire ad una progressiva riduzione degli armamenti ed al disarmo finale.

A questo proposito il Senato apprezza l'azione del Governo intesa a promuovere un tempestivo ed efficace intervento delle Nazioni Unite in difesa anzitutto della indipendenza e delle libertà civili e politiche del popolo ungherese e per la cessazione del conflitto nel Medio Oriente; e si augura che le Nazioni Unite perseverino con fermezza ed efficacia in tutte le iniziative intraprese perchè siano ripristinate l'indipendenza e la libertà del popolo ungherese e si risolvano con un trattato di pace le pericolose contese fra Israele e gli Stati Arabi interessati, e perchè si pervenga ad uno statuto che, ferma l'indipendenza dell'Egitto, garantisca il libero uso internazionale del canale di Suez;

b) appoggio attivo ad ogni iniziativa idonea a favorire la comunità degli Stati d'Europa concepita non soltanto come organo superiore atto a preservare i popoli europei dal ripetersi della rovinosa esperienza delle guerre intestine ed a promuovere il loro progresso civile ed economico, ma anche come mezzo perchè l'Europa riprenda nei suoi nuovi auspicati ordinamenti, la sua missione al servizio della civiltà e crei così un ambiente favorevole al ripristino della piena indipendenza e della libertà di quei popoli sui quali grava tuttora la pesante ipoteca della dittatura;

c) consolidamento e rafforzamento dell'alleanza atlantica come efficiente baluardo di difesa della libertà e indipendenza dei popoli ad essa aderenti e come strumento di cooperazione e di mutua solidarietà per il loro progresso economico e sociale »

CESCHI, CANEVARI, ZANOTTI BIANCO, AMADEO, GAVA, BATTAGLIA, BO, GALLETTO, VARALDO;

« Il Senato, considerati gli avvenimenti internazionali recenti in rapporto all'idea dell'unificazione europea:

1) esprime il convincimento che la costituzione di una Europa unita e forte è mezzo risolutivo di difesa della libertà dei piccoli Stati e di eliminazione dei contrasti internazionali;

2) trae da quegli avvenimenti nuova occasione per riaffermare l'esigenza di una più decisa, concreta e coordinata politica delle Nazioni libere in senso europeo, federalistico e unitario;

3) considera l'intervento delle Forze armate, potenti e organizzate, dell'Unione sovietica negli affari interni dell'Ungheria e contro il debole e disarmato popolo magiaro come violazione dei princìpi fondamentali dei diritti delle genti e offesa esecrabile ai canoni primari della civiltà, umanamente e cristianamente intesa;

4) prende atto, con soddisfazione, della adesione franco-inglese, israeliana ed egiziana alle decisioni delle Nazioni Unite, ricordando che solo in esse, secondo lo Statuto accettato da tutti gli Stati, risiede il potere di intraprendere le azioni reputate necessarie per mantenere o ristabilire la sicurezza e la pace internazionali »

JANNUZZI, AMADEO, RICCIO, GERINI, DARDANELLI, CANEVARI, CINGOLANI;

« Il Senato, sentite le dichiarazioni del Governo, non le approva.

Invita il Governo a svolgere all'O.N.U. una azione diretta alla difesa della libertà e dell'indipendenza di tutti i popoli, alla eliminazione dei blocchi militari contrapposti ed alla risoluzione di ogni controversia che metta in pericolo la pace.

A tal fine, invita il Governo:

a sostenere il ritiro delle truppe franco-inglesi e israeliane dall'Egitto e di quelle sovietiche dall'Ungheria;

a facilitare che la questione dell'Algeria e di Cipro venga portata all'Assemblea dell'O.N.U.;

a sostenere l'iniziativa svizzera per una Conferenza a cinque in cui si discuta anche il piano Bulganin sulla limitazione ed il controllo degli armamenti e sul ritiro simultaneo dai Paesi dell'Europa delle forze armate del Patto Atlantico e del Patto di Varsavia, e ciò allo scopo di costituire le premesse per giungere al disarmo, alla collaborazione fra tutti i Popoli ed assicurare la pace all'Europa ed al mondo »

LUSSU, CIANCA, NEGRI, MANCINELLI, GIACOMETTI, CERMIGNANI, FABBRI.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, vorrei fare una dichiarazione.

Il Governo, di fronte ai quattro ordini del giorno presentati, ne prende innanzitutto in considerazione due, il primo a firma dei senatori Ceschi, Canevari, Zanotti Bianco, Amadeo ed altri e l'altro a firma dei senatori Lussu, Cianca, Negri, Mancinelli ed altri. Il primo è di fiducia al Governo, il secondo è di sfiducia. Il Governo naturalmente respinge l'ordine del giorno del senatore Lussu e pone la questione di fiducia sull'approvazione dell'ordine del giorno firmato dai senatori Ceschi, Canevari, Zanotti Bianco, Bo, Amadeo ed altri.

PRESIDENTE. Poichè il Governo ha posto la questione di fiducia sull'ordine del giorno Ceschi ed altri si intende che le dichiarazioni di voto avranno per oggetto detto ordine del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Amadeo. Ne ha facoltà.

AMADEO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, la firma da me posta all'ordine del giorno di cui risulta primo presentatore il senatore Ceschi testimonia che approvo sia le comunicazioni fatte dal Governo il 6 novembre, sia il comportamento della nostra Delegazione all'O.N.U., sia le dichiarazioni integrative testè ascoltate. Dopo il 26 lu-

glio la stragrande maggioranza, qui e fuori di qui, giudicò severamente l'atto di forza del Presidente Nasser, contrario agli impegni internazionali e lesivo di legittimi interessi. Anche dopo il 26 luglio l'Egitto ebbe più di una occasione per adottare una soluzione negoziata che rispettando le prerogative della sua sovranità, senza sacrificio di prestigio, consentisse garanzie di un libero transito, di efficienza della via d'acqua e di equità delle tariffe. L'intransigenza egiziana non l'ha consentito; effettivamente disse bene il Premier australiano Menzies: si tratta di una dittatura militare che presenta le normali caratteristiche di uno Stato di polizia. Amara constatazione del Capo della Commissione dei cinque, il quale, dopo gli sterili approcci, ritornato in patria, così si esprimeva nel Parlamento di Canberra il 25 settembre: « Il cosiddetto decreto di nazionalizzazione fu messo in pratica lo stesso giorno 26 luglio con l'arrivo ai vari edifici e depositi della Compagnia, di truppe armate che procedettero senza alcun controllo alla presa di possesso degli edifici e degli impianti. Chiamatela nazionalizzazione — diceva — se volete! Era, per parlare chiaro, appropriazione di beni altrui con il ricorso e la minaccia di forza ». E soggiungeva: « Quei piloti che sono stati ingiustamente criticati per essere ultimamente partiti appena hano potuto, potrebbero raccontare una storia di perquisizioni di case, di telefoni sorvegliati, di conti in banca controllati, di bambini fatti segno ad ostilità e di perquisizione di persone che salivano a bordo ». E concludeva: « Dovremmo continuare a negoziare su una base diluita nella convinzione che qualsiasi accordo è migliore che niente? Non posso immaginare nulla di più atto a rafforzare il potere di Nasser e a indebolire il nostro ». Venne, quando già l'O.N.U. era investita della questione, l'atto di forza franco-inglese che voi del Governo, sicuri interpreti del sentimento del Parlamento e del Paese avete deplorato, contro il quale vi siete mossi approvando la risoluzione delle Nazioni Unite: non solo, ritengo, per l'inutilità dell'intervento armato, per il danno che recava, per la pericolosità, ma anche per una ragione di principio, il principio stesso stabilito dalla nostra Costituzione all'articolo 11.

Questa deplorazione, questa condanna ci è costata dolore e sacrificio, anche perchè passava sopra le continue, palesi violazioni perpetrate per anni dall'Egitto ai danni di Israele. Francia e Inghilterra l'hanno subìta: il fuoco è cessato, il ritiro delle truppe si è iniziato. Io credo che nel loro stesso interesse la Francia e il Regno Unito devono affrettare e completare il ritiro, mi auguro che si uniformino alle esigenze della solidarietà internazionale e della pubblica opinione, anche interna. Ma credo altresì che per ragioni di equità e di onesta prudenza, il nostro Governo bene abbia fatto a non avallare certe impazienze societarie, nascenti forse più dal peso delle minacce russe che da una obbiettiva considerazione della situazione reale, astenendosi dal voto di una risoluzione che, anche per il tono, aggrava la situazione stessa, invece che favorire il ritorno alla fiducia tra le nazioni dell'Occidente. Forte di questa seconda risoluzione, proprio l'altro ieri il Ministro degli esteri egiziano osò chiedere alle Nazioni Unite la rottura delle relazioni diplomatiche con Francia, Inghilterra e Israele, sanzioni economiche nei confronti delle stesse e la loro espulsione dall'O.N.U.! E ciò da parte di quell'Egitto che, per l'inerzia, o l'impotenza delle Nazioni Unite, per otto anni ne ha disatteso gli ordini compiendo atti ingiusti e lesivi degli interessi di Israele, con un pregiudizio morale ed un danno economico ascendente a parecchie decine di miliardi di lire.

Resta quindi fermo il dovere del ritiro delle truppe, e se è possibile per via diplomatica insistervi, questo chiediamo al Ministro degli esteri. Però va inteso che la sostituzione con le truppe dell'O.N.U. deve essere simultanea e idonea: non un velo di truppe, che possano essere allontanate a piacere dell'Egitto. 1.450 uomini e 190 a Porto Said avrebbero un valore solo simbolico. Non sottovaluto il significato del fatto nuovo, ma vorrei che all'O.N.U. fosse conferita una forza sufficiente perchè le sue decisioni possano essere esecutive per tutti.

Ma noi non possiamo considerare il punto dolente, il pericolo per la pace soltanto a Suez, mentre la situazione si aggrava di giorno in giorno in tutto il Medio Oriente, per l'ammassarsi di forze e di materiali bellici sovietici in

Siria. Non c'è stata forse una risoluzione dell'assemblea dell'O.N.U. proprio all'nizio di questo mese di novembre, che vietava l'invio di armi nel Medio Oriente? Ma le notizie che ci giungono denunziano l'infrazione a questo ordine da parte della Russia, mentre l'Ungheria è cinta di carri armati, e carri armati si addensano alle frontiere di Polonia e Jugoslavia.

La nostra ultima astensione all'assemblea dell'O.N.U. mi trova dunque consenziente, perchè vuol marcare i limiti alla riprovazione, evitare un isolamento nostro in Europa, evitare una crisi di fiducia qui in Europa. Non possiamo poi reprimere il grido di dolore e lo sdegno per quello che è accaduto e che accade in Ungheria. Commozione e scoramento, per l'impotenza in cui ci troviamo: da una parte, l'aggressione, dall'altra una solidarietà che si arresta nei limiti di una condanna morale e di un'assistenza ai profughi.

Nella sua proposta del 17 novembre, di una conferenza a cinque per il disarmo, il maresciallo Bulganin afferma che nei Paesi della N.A.T.O. si fa una sfrenata propaganda di guerra. Non è vero: lascio giudicare a voi! Se siamo all'O.N.U., se si discute in quella sede, è proprio per scongiurare la guerra. (*Commenti dalla sinistra*). Ma c'è una contraddizione nel testo della proposta, ove si rileva che l'avventura militare contro l'Egitto ha causato un grave indebolimento nelle posizioni politiche e strategiche di Gran Bretagna e Francia e di tutte e forze militari della N.A.T.O. mentre in altra parte dello stesso documento si dice apertamente « che nel momento attuale la situazione strategica nell'Europa occidentale è diventata di gran lunga più favorevole per le Forze armate dell'Unione Sovetica di quanto non lo fosse alla fine della seconda guerra mondiale ». Dunque, a meno di non darci una patente di scemenza, questa sfrenata propaganda di guerra non avrebbe senso! Ma qui vorrei, anche per evitare equivoci, e in relazione con l'ordine del giorno presentato dai senatori De Marsico e Messe, osservare che ciò che ci preocupa, che ci spaventa, non è il contrasto ideologico. È l'adozione del principio dell'ingerenza di uno Stato negli affari interni di un altro Stato. L'Unione Sovietica è, voi dite, la Patria del socialismo; in Ungheria vigeva un sistema socialista. Ma il contegno sarebbe identico se la Russia fosse ancora la Russia di Pietro il Grande o di Caterina II, e l'Ungheria un Paese capitalista.

Quello che non può essere tollerato, e che è pericoloso, è l'ingerenza nel rapporto internazionale, per di più esercitata in condizioni di mastodontica sproporzione di forze.

Noi vogliamo che il concetto della coesistenza competitiva, il banco di prova atto a dimostrare quale sia il regime migliore, che attui il benessere e garantisca la pace tra i popoli, sia una competizione civile e democratica. E quanto detto valga anche per i riflessi di politica interna.

Ora, le direttive che il Governo si propone di seguire hanno la nostra approvazione. Altro non si può fare, se non cercare di potenziare le strutture sopranazionali e internazionali. Sopranazionali: l'O.N.U., perchè l'O.N.U. riesca ad imporre le sue risoluzioni nei confronti di chicchessia, altrimenti sarebbe destinata a scomparire. Internazionali: l'alleanza atlantica, intesa come è, un patto militare di alleanza difensivo, ma capace di dilatarsi in forme di solidarietà economiche e sociali. E il rilancio europeo. Badate, il momento è forse il più propizio, perchè i fatti sospingono anche il Regno Unito a rivedere certe sue posizioni, come le rivede la Francia.

Il 29 settembre a Bonn si sono incontrati Mollet e Adenauer per definire gli ultimi punti ancora in sospeso per il regime definitivo della Saar: la canalizzazione della Mosella, il grande canale dell'Alsazia e la conversione monetaria nella Saar. Al termine del convegno entrambi hanno fatto delle dichiarazioni. Guy Mollet ha detto che l'edificazione dell'Europa è un fatto necessario « come hanno dimostrato in modo particolare gli eventi degli scorsi mesi; posso affermare con sicurezza — egli soggiunse — che molti problemi non sarebbero sorti e non ci avrebbero costretti a risolverli, se avessimo già attuato l'Europa unita ». E non ci sarebbero state iniziative prese all'insaputa degli altri Paesi dell'Europa occidentale!

PRESIDENTE. Senatore Amadeo, le ricordo che lei sta facendo una dichiarazione di voto.

AMADEO. Ancora poche parole. « Ritengo che la crisi di Suez abbia dimostrato a chiunque — proseguiva Mollet — se mai fosse ancora necessario, che l'Europa ha bisogno di altre fonti di energia ». Egli ha poi parlato di una comunità degli armamenti. Oh, rimorso francese per la C.E.D.!

Adenauer parlò addirittura di prima fase compiuta, con eliminazione di pericolo di guerra tra i Paesi europei; mentre bisogna proseguire per la via dell'integrazione affinchè la Europa conservi il suo valore, il suo significato, la sua importanza nel mondo.

Poichè desidero obbedire alle cortesi esortazioni del Presidente, termino ripetendo che questa è l'unica strada aperta alla salvezza e al progresso delle Nazioni europee, e mi permetto di raccomandare al Governo l'ordine del giorno presentato da Jannuzzi, da me, da Riccio, da Gerini, da Dardanelli, da Canevari e da Cingolani a nome del gruppo senatoriale degli europeisti.

Onorevoli senatori, se il mondo dovesse terminare con noi, in questo momento di tristezza, angoscia e mortificazione, potremmo rischiare il tutto per il tutto, concludere senza viltà questa nostra vita terrena, accorrendo in soccorso di un piccolo popolo infamemente oppresso. Ma la vita non appartiene a noi soli, ci sono i figli e i figli dei figli! E per questo dobbiamo sopportare, per evitare un conflitto armato. La guerra non potrebbe essere ammessa che come azione per respingere un'invasione diretta contro di noi. Ma appunto per questo insisto perchè i vincoli di solidarietà tra i popoli liberi, soprattutto nell'Europa occidentale, siano rinsaldati e ci conducano al compimento dei nostri ideali societari. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siccome ci sono molti iscritti a parlare per dichiarazioni di voto mi permetto di raccomandare a tutti la doverosa e cortese concisione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Mastrosimone. Ne ha facoltà.

MASTROSIMONE. In ideale continuità alle imperiture tradizioni che uomini liberi e responsabili promossero e rispettarono sempre in Italia; per i vincoli di memorie, di sangue e di gratitudine verso il nobilissmo popolo a noi fratello fin dal Risorgimento, per le sofferenze inaudite che hanno colpito uomini e donne, vecchi e fanciulli di una grande Nazione alla quale tanto deve la civiltà di tutto il mondo, per la solidarietà infine che accomuna spontaneamente ogni uomo che abbia il culto della libertà e della giustizia approvo l'attuale politica estera del Governo. (*Applausi dalla destra e dal centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Cianca. Ne ha facoltà.

CIANCA. Onorevoli colleghi, nel discorso del senatore Gava, oratore della Democrazia cristiana e autorevole esponente della destra di questo partito... (*Dinieghi del senatore Gava. Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non discutiamo di topografia parlamentare!

CIANCA. ... è stata ribadita la politica estera che il Partito socialista ha sempre combattuto nell'interesse del Paese e della pace; la politica che nel nome dell'atlantismo mantiene la divisione del mondo in due blocchi e mentre inalbera la bandiera dell'europeismo approfondisce le fratture da cui l'Europa è lacerata; la politica del riarmo e della guerra fredda di cui solo chi si ostini a negare la realtà e a pascersi di illusioni può mettere in dubbio i pericoli e i danni.

Nella prima parte dell'ordine del giorno svolto dal senatore Gava vi sono affermazioni sulle quali sostanzialmente concordiamo. Sono le affermazioni che si riferiscono al rafforzamento delle Nazioni Unite, ai diritti di indipendenza nazionale e di auto-governo democratico, alla installazione di una fiduciosa atmosfera tra i popoli. E noi abbiamo pensato, non appena venuti a conoscenza dell'ordine del giorno stesso, che avremmo potuto chiedere la votazione per divisione ed approvare il primo periodo del capoverso indicato con la lettera *a*). Senonchè il senatore Gava nel suo intervento, animato da una foga oratoria, che tuttavia non è bastata a nascondere la gravità e la sostan-

ziale incoerenza di certe sue conclusioni, ha conferito al documento un carattere e uno spirito per cui siamo indotti a votare contro l'ordine del giorno nella sua integrità, non solo perchè ogni sua parte è legata all'approvazione della attività governativa — approvazione che non possiamo dare — ma anche perchè una azione di Governo, come quella clamorosamente propugnata dall'onorevole Gava, minaccerebbe, proprio in rapporto alle mète indicate nel periodo che ho citato, di continuare a svolgersi sempre più pericolosamente in una direzone che non ci avvicina a quelle mète, ma ce ne ha finora allonanati.

L'onorevole Gava ha spesso fatto ricorso ad un linguaggio più forense che diplomatico e taluni suoi accenni, più adatti, come ha rilevato ieri il collega Guariglia, ad un'Aula giudiziaria che ad una Assemblea politica, appaiono dettati da uno spirito di intransigenza oltranzista e di discriminazione, che praticamente si traducono nel ripudio di ogni criterio di distensione, così nel campo della politica interna, come nel campo della politica internazionale. Egli è per una frattura assoluta in tutti e due campi.

Per esempio, secondo l'onorevole Gava, il vizio originario dell'attuale situazione sta nell'aver proclamato la Russia tra gli Stati fondatori delle Nazioni Unite.

GAVA. Ho detto la Russia di Stalin. (*Interruzioni dalla sinistra*).

CIANCA. La Russia ha una continuità storica. Ora l'onorevole Gava mi permetterà di ricordargli, perchè su questo punto pare che la sua memoria faccia difetto, che il diritto della Russia a partecipare all'organizzazione internazionale, sorta dalla vittoria contro il nazifascismo, le deriva dal decisivo contributo che essa diede a tale vittoria.

Quando la Francia, invasa dai nazisti e prostrata, e l'Inghilterra flagellata dalle incursioni aree, si trovavano di fronte all'incognita del loro avvenire, Churchill affermò che a qualunque prezzo bisognava comprare il tempo — è la sua formula esatta — che avrebbe dovuto consentire al nuovo mondo di venire in soccorso del vecchio mondo. Dopo tre mesi la situazione mutò; e mutò perchè chi diede a Churchill il modo di comprare il tempo, fu proprio l'Unione Sovietica, a prezzo della perdita di molti milioni di suoi cittadini e di vaste distruzioni nel suo territorio. (*Applausi dalla sinistra; interruzioni dal centro*).

E d'altronde, onorevoli interruttori, quale senso avrebbe avuto una organizzazione internazionale la cui funzione di pace non avrebbe potuto e non potrebbe essere garantita che dalla sua universalità, se ne fossero stati esclusi lo Stato russo ed i suoi alleati?

Ma con che logica politica l'onorevole Gava, nel cui discorso affiora più di una volta quello spirito di fiera, per non dire orgogliosa, sicurezza in contrapposizione al quale il senatore Guariglia giustamente invocava ieri il necessario e salutare senso della moderazione e della prudenza, con che logica l'onorevole Gava, nello stesso momento in cui propugna il rafforzamento dell'O.N.U., profila l'ipotesi che dall'O.N.U. vengano espulsi i russi e i loro alleati dell'Europa orientale, ciò che darebbe un colpo mortale non solo all'autorità dell'Organizzazione, ma alle sue stesse ragioni di esistenza, e in ogni caso moltiplicherebbe i rischi di una guerra annientatrice?

La verità è che la politica seguìta finora ha messo in crisi l'atlantismo nella misura in cui ha determinato, per quanto riguarda il problema egiziano, una diversità di atteggiamento tra Francia ed Inghilterra da un lato e America dall'altro, e ha posto in essere, caro Amadeo e caro Granzotto Basso, un contrasto di fondo tra la socialdemocrazia francese, sostenitrice della guerra in Algeria nonchè dell'aggressione contro l'Egitto, e la socialdemocrazia britannica che ha vigorosamente condannato e condanna le due operazioni.

La verità è, altresì, che noi abbiamo cominciato a subire — e l'onorevole Martino onestamente lo ha riconosciuto — le conseguenze finanziarie della chiusura del Canale di Suez e che la posizione da noi assunta, con l'astensione dal voto sulla mozione afro-asiatica per il ritiro delle truppe anglo-francesi dall'Egitto, mentre da un lato non è valsa certo ad accattivarci, in materia di approvvigionamento di petrolio, il favore dell'America, dall'altro lato si è inserita nel quadro dei rapporti del mondo

arabo come un elemento negativo per la tutela dei nostri interessi vitali in quelle zone.

Inoltre, con la sua astensione, l'onorevole Martino ha offerto alla destra democristiana l'attesa occasione per sferrare una insidiosa e non più sotterranea offensiva contro il Gabinetto Segni. Basta leggere la stampa cosiddetta indipendente e alcuni fogli ufficiosi per rendersi conto che la destra democristiana si appresta a sfruttare l'iniziativa astensionista dell'onorevole Martino per giungere a quella che un giornale del mattino chiama la « chiarificazione generale ».

Lo stesso onorevole Gava, mentre cercava di giustificare l'astensione dell'onorevole Martino, formulava l'ipotesi che il Ministro degli esteri avesse voluto esprimere il suo disagio ed il suo rammarico per il fatto che il congegno dell'O.N.U. è tale da essere rispettato solo dagli Stati amanti della pace e non dagli Stati forti e bellicisti.

GAVA. Ho detto violenti.

CIANCA. La interpretazione dell'onorevole Gava contrasta con quella data oggi dall'onorevole Martino, le cui dichiarazioni tuttavia non ci hanno persuaso completamente sull'opportunità e sulla saggezza politica della sua decisione, anche se la mozione fu giudicata logicamente superflua dal delegato americano, che tuttavia la votò.

Comunque, la polemica interna alla Democrazia cristiana rispetto al Governo dell'onorevole Segni — polemica che vale, per alcuni suoi aspetti, a sottolineare la gravità della crisi in cui è precipitata la politica dei blocchi — ci interessa in questa sede non solo per le contradizioni che dividono su problemi essenziali le forze della maggioranza, ma soprattutto per i riflessi che tali contraddizioni hanno sugli sviluppi della politica italiana sul piano nazionale e sul piano internazionale. Non abbiamo bisogno di aggiungere...

Voci dal centro. Non fatevi illusioni.

CIANCA. La lotta antifascista ci ha abituati a respingere le illusioni che provocano sempre errori politici. Non abbiamo bisogno, dicevo, di aggiungere che un Governo che fosse espressione della destra democristiana aggraverebbe gli errori ed i pericoli che abbiamo denunciato e denunciamo nell'azione del presente Governo. (*Interruzioni*).

Voci da destra. Giudizio arbitrario...

CIANCA. Noi in genere i nostri giudizi li diamo secondo la logica che riteniamo più rispondente ai princìpi del nostro partito ed agli interessi del nostro Paese.

PRESIDENTE. Senatore Cianca, non polemizzi troppo.

CIANCA. Onorevole Presidente, rispondo alle interruzioni. Vedremo, comunque, in che modo si risolverà l'invocato processo di « chiarificazione generale ». Per conto nostro, aspettiamo serenamente gli eventi di fronte ai quali assumeremo le nostre responsabilità. Il senso di queste responsabilità è acuito dalla gravità di una situazione internazionale così ricca di incognite tormentose e di più o meno oscuri pericoli. Affinchè questa situazione muti è necessario che muti la politica da cui sono scaturite la guerra fredda e la corsa al riarmo. Fin quando la situazione non muterà sarà la politica di forza che detterà la sua legge. La aggressione armata contro l'Egitto spiega a tutti perchè l'Inghilterra non abbia voluto rinunciare alla base strategica di Cipro ed abbia opposto la più rigorosa repressione militare alla lotta di quella popolazione per la propria indipendenza. Noi respingiamo ancora una volta la politica di discriminazione e di forza incompatibile per sua natura con i fini cui l'O.N.U. deve ispirarsi. Noi siamo contro la politica di riarmo che assorbe quasi un terzo dei redditi mondiali (e si annunciano già nuove spese militari) ed impone privazioni e rinunce tanto più gravi quanto più i Paesi che debbono sopportarle sono, come il nostro, economicamente deboli.

Noi siamo per una politica che, attraverso l'effettivo rafforzamento dell'O.N.U., non con la riduzione degli Stati componenti ma con la adesione disciplinata alle sue pacifiche finalità da parte degli Stati che ne sono e ne saranno membri, reintegri il rispetto della legge inter-

nazionale per la tutela dei princìpi di libertà e di autodecisione dei popoli (*interruzione del senatore De Luca Carlo*), ripudi ogni forma di imperialismo e di colonialismo ed attui, nel quadro della sicurezza collettiva, un disarmo controllato per cui sia finalmente superata la divisione del mondo in due blocchi contrapposti.

Ecco perchè mentre rifiutiamo il consenso all'ordine del giorno della coalizione di maggioranza, indichiamo in un nostro ordine del giorno le vie lungo le quali pensiamo che il nostro Paese debba muoversi per salvare e consolidare la pace. Rispetto ai due avvenimenti che in questi giorni hanno profondamente turbato la coscienza pubblica, noi invitiamo il Governo ad operare affinchè il territorio egiziano sia rapidamente sgombrato dagli invasori e le truppe russe siano ritirate dall'Ungheria; invitiamo il Governo ad operare affinchè il problema dell'Algeria e quello di Cipro trovino in seno all'Assemblea dell'O.N.U. la soluzione imposta dal rispetto dei princìpi di indipendenza e di autodecisione dei popoli; chiedendo al Governo di operare affinchè la iniziativa della Svizzera per un nuovo incontro tra i Grandi sia raccolta ed attuata, in modo che vengano decisamente avviati a soluzione il problema del disarmo e quello del simultaneo ritiro dai Paesi dell'Europa delle Forze armate del Patto Atlantico e del Patto di Varsavia.

Il giorno in cui un accordo sarà raggiunto sulla limitazione e sul controllo degli armamenti, un grande passo sarà fatto verso la pace. Il nostro Gruppo presentò, durante la discussione sul bilancio degli esteri nel mese di aprile dell'anno scorso, un ordine del giorno in cui si invitava il Governo a svolgere un'azione mediatrice intesa a facilitare, attraverso il progressivo riavvicinamento delle tesi diverse, la soluzione del problema del disarmo. Quell'ordine del giorno non fu votato dalla maggioranza semplicemente perchè — fu questa la candida motivazione — era stato presentato da un gruppo di opposizione.

Ora un certo riavvicinamento tra i divergenti punti di vista si è verificato. Nelle ultime proposte di Bulganin il principio americano delle ispezioni aeree non viene più respinto. Noi speriamo che nuovi passi, e decisivi, si facciano e su questa strada, la sola, come ha più volte riconosciuto lo stesso onorevole Martino, che conduca alla pacifica coesistenza e alla collaborazione tra i popoli.

Noi sappiamo che il nostro ordine del giorno non sarà accettato; ma a noi basterà aver compiuto, dinanzi alle nostre coscienze ed al Paese, ancora una volta il nostro dovere. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore De Marsico. Ne ha facoltà.

DE MARSICO. La mia dichiarazione sarà brevissima ed è fatta anche a nome del senatore Messe, firmatario dell'ordine del giorno che ho presentato.

Se il Governo avesse dato alla discussione limiti combacianti con le nostre richieste, noi, per quanto riguarda la politica estera, avremmo dato la nostra piena approvazione, specialmente dopo il discorso chiaro, esauriente, nobile dell'onorevole Ministro degli esteri.

Ma noi abbiamo creduto — e così la mia dichiarazione passa a precisare il nostro atteggiamento sulla mozione scelta dal Governo per il voto di fiducia — noi abbiamo creduto di chiedere al Governo anche l'assicurazione, anzi l'impegno preciso di un atteggiamento fermo e risoluto su quell'aspetto della politica interna che, secondo la convinzione nostra, è inseparabile dall'azione politica dell'Italia sul terreno internazionale: la sua azione verso il comunismo.

Io ho prestato la massima attenzione alle dichiarazioni dell'onorevole Martino, e mi sembra che in tutto il suo discorso una sola frase possa cogliersi che abbia riferimento a questa nostra richiesta, là dove ha parlato di una pace interna fondata sulla protezione di tutte le idee. Non so se questa frase sia stata proprio diretta a rispondere alla seconda parte del nostro ordine del giorno o se sia una generica affermazione di indifferenza o di uguale valutazione per tutte le idee che caraterizzano e distinguono gli schieramenti politici del nostro Paese. Anche in questo secondo caso il Governo avrebbe manifestato il proposito di perseverare nella linea di condotta attuale, che non

distingue dalle altre, non nocive al Paese, le idee e le forze politiche che possono disgregare il sentimento di nazionalità e la coesione interiore della Nazione. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). Mi si lasci parlare, perchè io non mi faccio mettere a tacere. Io rispetto la libertà vostra, quando parlate; voi rispetterete la mia, quando parlo. Rispetteremo insieme la libertà di parola.

PALERMO. Non dica eresie! Lei non è il Presidente dell'Assemblea.

MINIO. Noi interrompiamo quanto vogliamo; non ce lo impedirà lei.

PRESIDENTE. Senatore Palermo, mi risparmi questi commenti.

DE MARSICO. Non usurpo facoltà che non ho e che so di non avere: chiedo, e posso ben chiederla, una intesa nella polemica. Ora io desidero rendere ancora più chiara e precisa l'impostazione del nostro pensiero, per rispondere così, cogliendo l'occasione, all'onorevole Molè, che ieri travisava...

PRESIDENTE. Senatore De Marsico, le faccio presente che la sua è una dichiarazione di voto su un ordine del giorno.

DE MARSICO. Perfettamente. Perciò dimostro che le due parti di quest'ordine del giorno sono inseparabili.

PRESIDENTE. Ma la dichiarazione non è sul suo ordine del giorno. Noi discutiamo sull'ordine del giorno di fiducia.

DE MARSICO. Io non posso dichiarare per quali ragioni noi ci comporteremo così come annunzierò tra poco sulla mozione di fiducia, senza toccare i due argomenti del nostro ordine del giorno. La concatenazione logica, fra questi aspetti del mio discorso, a mio modo di vedere non può essere negata.

Noi non chiediamo, dirò al senatore Molè, leggi eccezionali: noi chiediamo leggi ordinarie, che siano emanate per rafforzare alcune sanzioni esistenti, e per integrare alcune norme, anch'esse esistenti, che stabiliscano, inoltre, nuove sanzioni idonee alla tutela adeguata dell'ordine interno. Tutto ciò noi chiediamo guardando specialmente a due obiettivi. Primo, il divieto di una propaganda che sia apologia di una dittatura del proletariato... (*Vivi commenti ed interruzioni dalla sinistra. Richiami del Presidente*). Voi sapete, ripeto, che non concepisco la politica come quietismo e vi prego di lasciarmi parlare.

Secondo: l'eliminazione all'origine di quelle forze che possono minarci all'interno, come espressione della dipendenza di un partito politico, dei suoi iscritti, della sua attività da uno Stato e da organizzazioni non soltanto straniere, ma contrarie al tipo della nostra civiltà (*Reiterate, vivaci proteste dalla sinistra*).

Poichè su questo argomento il Governo ha taciuto, sebbene, mi piace ripetere, esso sia inscindibile dalla nostra politica estera e dall'azione che l'Italia deve svolgere nel quadro delle Nazioni Unite, la risultante di queste valutazioni non può essere che chiarissima. Tra la piena approvazione alle direttive della politica estera del Governo e l'incertezza che esso ingenera sulle sue direttive nella politica interna, la nostra decisione è l'astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Dardanelli. Ne ha facoltà.

DARDANELLI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non ripeterò possibilmente quanto è stato brillantemente detto ieri e stamani in quest'Aula dai vari oratori.

Mi ha reso pensoso il fatto che, nella seduta di ottobre, quando per la prima volta il Governo si è presentato al Senato per illustrare la situazione creatasi col colpo di forza di Nasser, vi era stata una generalità di consensi, piovuti da tutti i settori. Da allora il governo continuò sulla stessa linea politica, rigorosamente mantenendo le stesse direttive che aveva annunciato al Senato e nelle quali dal Senato era stato sospinto. Ieri la generalità dei consensi è venuta meno. Critiche anche vivaci da vari settori: ciò vuol dire che il significato politico dei consensi di allora era, almeno per

qualche settore, insincero. Dalla estrema destra e dalla estrema sinistra il consenso aveva voluto significare il desiderio di un approfondimento, di una supposta frattura con le nazioni occidentali, ed aveva voluto essere un sassolino gettato nel delicato meccanismo dei rapporti internazionali.

Dall'estrema destra si era tentato di allargare e di approfondire la supposta incrinatura, e ieri si è ripetuta apertamente la manovra.

Ma credete proprio, onorevole Ferretti, brillante oratore, che l'Italia possa abbandonare lo schieramento Atlantico, per assumere la direzione di un movimento panarabo, antieuropeista? Credete proprio che l'Italia possa offrire le sue scarne, seppure generose mammelle, a questi tremendi succhiatori che sono i popoli arabi, col pericolo che essi mordano il seno che li ha nutriti, come altra volta è avvenuto? (*Ironici commenti dalla destra e dalla sinistra*).

E come difendereste, onorevole Ferretti, la sguarnita frontiera dell'Est contro i carri armati russi, che voi dichiarate che sono a distanza di poche ore dalla nostra frontiera, senza l'aiuto degli alleati occidentali?

FERRETTI. Ma chi ha detto tutto questo?

DARDANELLI. Ma se volete abbandonare le posizioni occidentali, come difendereste poi... (*Interruzione del senatore Ferretti*). Voi, onorevole Ferretti, avete fatto la politica del risentimento, e il risentimento non è mai un buon consigliere. D'altra parte non bisogna dimenticare, onorevole Ferretti, che Francia e Inghilterra non ci avevano dichiarato la guerra, l'abbiamo dichiarata noi. (*Commenti e proteste dalla destra*). E non in Eden o in altri governanti franco-inglesi bisogna ricercare la colpa della nostra guerra perduta, ma in noi stessi e in coloro che, con imprevidenza somma, ci hanno buttati in una guerra, male guidata e male preparata.

CROLLALANZA. Sembra il microfono di radio Londra!

DARDANELLI. Politica di rammarico e di risentimento, quando l'Italia ha più bisogno di riflessione e di prudenza. Bene quindi — mi associo all'elogio del senatore Gava — ha agito la nostra diplomazia, il nostro Governo quando ha consigliato prudenza alle Nazioni alleate e quando si è rifiutato di partecipare a decisioni avventate, ma bene anche quando si è astenuto dal voto contrario a Francia e a Inghilterra per non approfondire il solco tra le Nazioni dell'O.N.U. D'altra parte ho sentito dei forti discorsi da due valorosi difensori di quell'altra parte, Lussu e Molè.

Difficile cosa fare i difensori d'ufficio di una causa perduta (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Ne sono in genere incaricati i difensori più valorosi, gli stessi Presidenti del Consiglio dell'Ordine assumono la difesa in questi casi gravi. Ma quale fatica senatori Lussu e Molè difendere la causa della Russia. (*Interruzione del senatore Molè*).

Ho sentito, senatore Molè, il suo discorso con molto ossequio. Abbia la bontà di sentire il mio.

Avete assolto il vostro compito con grande abilità: un gran colpo alla botte egiziana e un colpetto al cerchio russo. Dice il senatore Lussu: noi disapproviamo l'errore della Russia — badate colleghi, l'errore, non il delitto — e ha l'aria di dire: quel ragazzaccio sovietico ha combinato un piccolo guaio.

Dice il senatore Molè: noi disapproviamo le guerre e ci fanno pena tutti i morti; il sangue da qualunque vena sgorghi è sempre sangue.

Ma non dite, senatore Lussu e senatore Molè, che da una parte c'era una azione di polizia per far rispettare un Trattato liberamente firmato, un Trattato internazionale (*Interruzioni dalla sinistra e dalla destra*) e dall'altra c'era la invasione inaudita di una nazione straniera.

FERRETTI. Come rimpiangiamo il senatore Perrier!

DARDANELLI. Certo, perchè non vi attaccava.

Voi senatore Molè e senatore Lussu, dite che questa azione di forza l'avrebbe potuta fare l'O.N.U. Ma se l'O.N.U. avesse mandato le sue truppe di fronte al Cairo per intimare lo sgombero del canale e se Nasser, forte del sotterraneo appoggio russo si fosse rifiutato che cosa

sarebbe avvenuto? Si sarebbe sparato come hanno sparato la Francia e l'Inghilterra.

Senatore Molè, voi avete suggerito di fare la politica del piede di casa, la politica di Benedetto Cairoli. (*Interruzione del senatore Molè*).

La politica di Benedetto Cairoli era quella delle mani nette a proposito di Tunisi.

MOLÈ. Lei faccia la politica dei seni e degli stretti, senatore Dardanelli.

DARDANELLI. Voi avete proposto una politica equidistante tra i due gruppi, una politica che fosse indipendente dall'una e dall'altra parte. È la politica del commerciante che quando per le strade imperversa il tumulto si chiude nella sua bottega e intanto i rivoltosi gli rompono le vetrine.

L'azione franco-inglese ha peccato di forma e di tempestività, ma nella sostanza era giusta, i Trattati internazionali non si strappano. Ricordo un precedente famoso: nel 1914 la Germania invase il Belgio e il Cancelliere tedesco dichiarò che i Trattati erano solo *chiffon de papier*, così ha fatto Nasser. Quel fatto è costato alla Germania più di una battaglia perduta, così si è comportato attualmente Nasser.

Altra cosa l'invasione dell'Ungheria. Non dichiarate onorevoli colleghi, che la sollevazione dell'Ungheria è stata dovuta alle mene della reazione; è questa una beffa macabra sopra un cadavere. Da 11 anni non vi è più reazione in Ungheria, da 11 anni le famiglie dei proprietari della terra e delle officine hanno abbandonato l'Ungheria (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, c'è tutta una educazione da rifare. Tutti i senatori che hanno parlato per dichiarazione di voto, hanno polemizzato con altri oratori. Ciò significa cambiare il carattere delle dichiarazioni di voto. Invito pertanto tutti gli oratori a contenere i propri interventi nei limiti previsti per le dichiarazioni di voto.

DARDANELLI. Cosa è avvenuto in Ungheria? Non chiediamolo nè ai nostri nè ai vostri giornali, chiediamolo solo alle donne e ai bambini che si affollano alle frontiere austriache e non hanno più lacrime da versare, chiediamolo ai vecchi che abbandonano il suolo d'Ungheria, rinunciando al diritto supremo di essere sepolti nella loro terra patria (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). Non interrompete colleghi socialisti e comunisti, noi siamo qui per difendere il vostro diritto di rimanere in questa Aula (*Interruzione dalla sinistra*). Noi combattiamo per la vostra permanenza qui dentro, ma non dimentichiamo il nostro diritto di esprimere la nostra opinione.

La risposta che queste donne e questi bambini e questi vecchi dànno non è una risposta lieve, essi ci dicono che dopo 11 anni di martirio non restava al popolo altra prospettiva che ottenere la libertà, oppure morire. Ma i cannoni, i mille cannoni che hanno sparato a Budapest hanno colpito più lontano, hanno colpito la coscienza di tutto il mondo, hanno colpito anche le vostre coscienze, perchè ad un certo punto la vostra fede ha vacillato, e quando nelle vostre case guardate i vostri bambini, dovete pur pensare che in terra magiara i bambini muoiono, vittime di una crudeltà che non ha nome. Noi votiamo la fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Condorelli.

Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Chiamati a votare sull'ordine del giorno Ceschi, noi, e parlo a nome di questo settore, non avremmo potuto fare altro...

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli senatori di voler far silenzio. Debbo sentire quello che si dice, qualche volta purtroppo, qualche volta per fortuna, comunque sempre.

CONDORELLI... noi non avremmo potuto fare altro che confortare, — ripeto, io parlo a nome del mio gruppo e del gruppo del Movimento sociale italiano — col nostro favorevole voto, l'ordine del giorno Ceschi in omaggio ai princìpi in esso esposti con una certa sovrabbondanza, ma che ci trovano perfettamente concordi. E la nostra concordanza con quello che in questo ordine del giorno è detto è tale

che noi avremmo anche votato la parte che afferma un pieno apprezzamento all'opera del Governo, per quanto su questo punto la nostra adesione non sarebbe stata perfetta. Naturalmente, però, non avremmo potuto fare alcuna distinzione ed avremmo detto entusiasticamente sì.

Ma, purtroppo, il Governo ha creduto di porre la questione di fiducia su questo ordine del giorno. Noi non possiamo non rammaricarci di ciò, perchè ciò facendo il Governo ci ha messo di fronte ad un doloroso dilemma: dire no a quanto è detto nell'ordine del giorno Ceschi per esprimere la nostra sfiducia al Governo, o viceversa dire sì all'ordine del giorno Ceschi, pur non potendo dare la nostra fiducia al Governo. Se voi puntualizzaste la questione che oggi si dibatte, noi potremmo anche confortarvi di un voto favorevole. Ma fiducia al Governo significa approvare tante altre cose, e noi, ovviamente, mai come in questo momento, dobbiamo richiamarci ai motivi che ci hanno indotto alla opposizione. Mai come in questo momento è valida la nostra affermazione che in Italia ci si bamboleggia troppo tra estremismo di destra ed estremismo di sinistra e sulla necessità di asserragliarsi nel quadripartito che avrebbe l'esclusiva della democrazia.

Noi non possiamo, con un voto favorevole all'ordine del giorno Ceschi, dare la nostra approvazione a questa impostazione che indubbiamente non approviamo, anzi deploriamo. Noi abbiamo sempre la viva fiducia che la storia e la realtà riescano ad insegnarci qualche cosa ed a convincerci che al di sopra delle ideologie c'è la realtà umana e palpitante della Patria e che non si può fare distinzione tra gli uomini che sono legati dalla stessa, incondizionata, passionale devozione alla Patria. (*Approvazioni dalla destra*).

Ma il Governo ci mette nell'impossibilità di esprimere, col voto, il nostro sentimento. Non si deve mettere una questione di fiducia su quel che riguarda non un fatto di politica interna o anche di politica estera, ma proprio i princìpi della convivenza nazionale, i princìpi, direi, della stessa convivenza umana, i princìpi dell'umanità. Non si possono mettere le questioni di fiducia su ciò.

Se voi, con un gesto che potrei attendermi dagli uomini che formano questo Governo, ritiraste la questione di fiducia e ci deste la possibilità di dichiarare la nostra piena adesione ai princìpi affermati nell'ordine del giorno, che avete accettato, ed anche, sia pure con riserva, all'azione che voi avete svolto, noi voteremmo cento volte sì, dolenti di non poter moltiplicare i nostri voti. Ma adesso dobbiamo confinarci in una astensione, ma in una astensione pregna di sinificato, perchè essa è una appassionata adesione a ciò che si esprime nell'ordine del giorno Ceschi, ma è una ulteriore insistenza perchè gli italiani aprano gli occhi e comprendano che la sola speranza la sola ricchezza e la sola forza che abbiamo è l'amore di Patria ed il sentimento nazionale, i quali reclamano che tutti ci uniamo nella difesa della Patria nostra. (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Bosia. Ne ha facoltà.

BOSIA. Udite le comunicazioni del Ministro degli affari esteri, mentre a nome del partito dei contadini d'Italia, che qui modestamente rappresento, ribadisco il dovere morale del rappresentante italiano all'O.N.U. perchè vieppiù intensifichi l'azione per un più efficace intervento delle Nazioni Unite, a salvaguardia assoluta dell'indipendenza civile, politica, religiosa — della intera libertà, insomma, — del popolo magiaro, così come di tutti i popoli, approvato l'attuale politica estera del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Pastore Ottavio. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'altro ieri nelle carceri di Madrid è stato fucilato il comunista Riccardo Bencito. Fu uno dei militanti più attivi, più energici, del movimento clandestino per la libertà del popolo spagnolo. Era stato arrestato molti anni addietro e condannato a 20 anni di carcere. Dopo 9 anni di carcere si è rifatto il processo ed è stato condannato a morte. E appunto ieri l'altro è stato fucilato. Ho voluto ri-

cordare questo episodio per inviare a questo nostro compagno, a questo nobile assertore della libertà del popolo spagnolo il nostro saluto. Non voglio farne una speculazione; non voglio utilizzare questo cadavere nello stesso modo con cui oggi, con una speculazione che non posso non definire immonda, si gettano nella lotta politica, anche nelle discussioni parlamentari, i cadaveri degli ungheresi. (*Commenti ed interruzioni dalla destra*).

Nè voglio riaprire la questione dell'intervento o del non intervento. Essa non si risolve come pura affermazione di principio perchè è una questione non morale e non sentimentalistica ma essenzialmente politica. Allorquando se ne discute — e se ne discute da secoli, — ci si pone sempre in realtà le domande: chi interviene? Contro chi interviene? Per quali ragioni interviene? Ed è indiscutibile che ogni partito, ogni classe, ogni governo danno a queste domande una risposta diversa a seconda della propria posizione politica. Non ho il tempo qui di ricordare a voi cattolici quanti interventi voi avete approvato ed esaltato contro i popoli. (*Interruzione del senatore Gava*).

Ripeto che non voglio entrare in questo argomento, ma avrei pure il diritto di ricordarvi che la Repubblica romana è stata schiacciata dall'intervento straniero che fu applaudito da tutti i cattolici del mondo, fu chiesto dal Pontefice Pio IX... (*Interruzioni dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio.

PASTORE OTTAVIO. Potrei ricordare con quale entusiasmo la grande maggioranza dei cattolici in tutti i Paesi del mondo ha approvato l'intervento fascista contro la Repubblica spagnola, potrei ricordarvi con quanto entusiasmo è stato approvato l'intervento cecoslovacco e rumeno, sotto ordine francese, per schiacciare la Repubblica sovietica ungherese nel 1919. Voi che oggi vi commuovete tanto per gli emigrati ungheresi, nel 1919-1920 non vi siete commossi affatto per le migliaia di ungheresi che dovettero emigrare per sfuggire al terrore bianco e che trovarono qui in Italia accoglienza da parte del proletariato, delle masse lavoratrici italiane, non da parte vostra. (*Commenti*).

Potrei continuare su questo esame politico. La realtà è, o signori, che ciascuno di noi, ciascun partito qui giudica gli avvenimenti ungheresi a seconda dei propri principi e dei propri fini politici. (*Interruzioni dal centro e dalla destra*). Vi sono i fascisti i quali fremono perchè l'intervento sovietico ha impedito la restaurazione di uno stato fascista, vi è la grande maggioranza che non ha il coraggio forse di dire apertamente che sarebbe stata ben lieta se un nuovo Cardinale Ruffo fosse sorto nelle pianure magiare a guidare bande di fanatici contadini alla rovina, alla distruzione del regime socialista. (*Interruzioni dal centro*). Vi sono i compagni socialisti i quali ritengono che non era necessario l'intervento sovietico, il che dovrebbe voler dire che se fosse stato necessario essi l'avrebbero approvato. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio. Senatore Pastore, ella è un vecchio parlamentare; non è quindi necessario che le ricordi che una dichiarazione di voto consiste nel dire i motivi per i quali si vota a favore o contro.

PASTORE OTTAVIO. Lei ha perfettamente ragione. Mi permetto però di farle osservare che rappresento qui il Gruppo ed il Partito contro il quale si è scatenata non dirò l'ira, ma la polemica da parte di tutti gli altri. Ho accettato, signor Presidente, che si limitasse la discussione ad un oratore per gruppo, ho accettato anche che si cercasse di ridurre i discorsi a circa un'ora. Ho dovuto constatare però che dopo quell'accordo abbiamo avuto dei discorsi di due ore ed abbiamo avuto una vivacissima ed amplissima critica contro il Partito ed il Gruppo comunista. Spero che vorrà accordarmi alcuni minuti di più tenendo conto di questa particolare situazione in cui si trovano il nostro Gruppo ed il nostro Partito.

Dicevo dunque che non intendo riaprire qui tutta la discussione sugli interventi. Certo che dall'onorevole Martino non ci si poteva aspettare che egli ci raccontasse come all'Ambasciata italiana di Vienna si sia organizzato un ricevimento al quale è stato dato il nome di

« ballo del latifondo », perchè esso era allietato dalla presenza di numerosissime signore dell'aristocrazia magiara accorse a Vienna con la speranza di riavere, nel più breve tempo possibile, i loro latifondi. Mi è necessario però ricordare che, allorquando voi parlate di opinione pubblica, allorquando volete avere il monopolio della difesa della libertà e della espressione dell'opinione pubblica italiana, voi cadete in una grossa illusione. L'« Osservatore Romano » ha scritto pochi giorni or sono: « Andate nelle campane e interrogate il contadino. Ecco che cosa vi accadrà. Vi saprà dire: che orrori in Ungheria! E mentre voi respirate di soddisfazione, eccolo continuare: per poco quella povera gente ridiventava schiava dei padroni e sarebbe stata mandata alla guerra, se non c'era la Russia. La Russia è la nostra provvidenza ». L'« Osservatore Romano » naturalmente si indigna. Ma il fatto interessante è proprio questo, che vi sono in Italia centinaia di migliaia, milioni di italiani, di lavoratori i quali hanno capito molto bene il significato degli avvenimenti ungheresi ed hanno apprezzato nel suo giusto valore l'intervento sovietico. (*Rumori dal centro e dalla destra*).

Vorrei sottolineare soprattutto questo: il pericolo per la pace che avrebbe significato la ricostituzione di uno Stato clerico-fascista nel centro dell'Europa. (*Vivi rumori dal centro e dalla destra*). È forse questa la ragione per cui la politica degli Stati Uniti è nella questione ungherese abbastanza riservata e prudente. È forse questa la ragione per cui su tale punto vi è un dissidio, un contrasto tra la politica estera italiana e la politica degli Stati Uniti. Il Governo italiano, che è così cauto, così prudente nella questione egiziana, di Suez e di Israele, è invece oltranzista, è all'avanguardia di tutti i Paesi nella questione ungherese, con il risultato di aver raccolto intorno a sè larghi dissensi ed antipatie, che si sono manifestate in modo clamoroso, allorquando la Vice presidenza dell'O.N.U. è stata disputata all'Italia dalla Repubblica di Liberia e contro un tale avversario l'Italia è riuscita ad avere quattro voti di maggioranza. Non credo che questo possa essere chiamato un successo della politica del nostro Governo.

Ad ogni modo non posso non constatare che si è svolta qui una discussione, dirò, molto strana. Abbiamo discusso comunicazioni del Governo che erano state fatte venti giorni addietro. Abbiamo poi dovuto supporre o trarre dai giornali le notizie su tutto quello che è avvenuto in questi venti giorni. Oggi infine ci siamo trovati di fronte a nuove comunicazioni del Governo, per le quali non sarebbe troppo fuori di luogo richiedere che si riaprisse la discussione.

Discussione molto strana, perchè in essa i contrasti esistenti nel seno della maggioranza della Democrazia cristiana non sono apparsi. Abbiamo saputo dai giornali che la direzione della Democrazia cristiana non è d'accordo con le ultime decisioni del Governo in politica estera. Ma in Parlamento non abbiamo saputo nè il perchè nè il come. Di modo che si dovrebbe arrivare a questa conclusione, che non esiste qui neppure un senatore democristiano il quale sia d'accordo col giornale ufficiale del suo Partito e con il segretario generale del suo Partito. (*Interruzione dal centro*). Noi non vi impediamo di occuparvi delle cose di casa nostra.

Abbiamo poi sentito invece dal Ministro degli affari esteri la giustificazione del suo atteggiamento, cioè del voto di astensione dato dall'Italia, di modo che la conclusione è questa: che su tale questione il Ministro è stato obbligato a polemizzare molto più con i suoi amici, con i suoi sostenitori, che non con i suoi oppositori.

Tutto questo induce a credere che tra le stranezze di questa discussione ci fosse anche nascosto il tentativo di un assalto alla diligenza, anche se questo assalto probabilmente sia rientrato o sia fallito, e che siano fallite così le speranze e i desideri di una crisi ministeriale, le speranze e i desideri di elezioni anticipate. Ma il fatto più grave a mio avviso è che in questo modo non si è discussa la politica estera del Governo. Qui si è fatta essenzialmente una discussione di carattere ideologico, ma l'azione affettiva, concreta del Governo, nelle sue varie fasi, non è stata discussa. Perchè questo sia avvenuto è troppo evidente, come è troppo evidente il fallimento della nostra politica estera. È troppo facile

vedere che oggi la politica estera italiana è riuscita a mettere l'Italia in contrasto con tutti, che la politica estera italiana è riuscita ad isolare il nostro Paese, per un verso o per l'altro. La conclusione è stata che noi abbiamo fatto una politica estera che non è stata apprezzata dagli Stati Uniti, una politica estera che non è stata apprezzata dalla Francia e dall'Inghilterra, una politica estera che ci ha messo in urto con l'Egitto, che ci ha alienato le poche simpatie che potevamo avere da parte dei Paesi arabi; infine abbiamo fatto una politica estera che ha riconfermato l'abisso che si vuole scavare tra l'Italia e i Paesi socialisti.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Allora ella vorrebbe una politica di oltranzismo atlantico, onorevole Pastore. (*Ilarità*).

PASTORE OTTAVIO. No, noi desideriamo una politica estera italiana che sappia tutelare gli interessi del Paese.

L'espressione più grave, a mio avviso, dello spirito che anima la coalizione governativa, è stata data dal discorso dell'onorevole Gava. Non voglio ripetere le osservazioni già fatte dal collega Cianca, ma che vi sia stato in Senato un ex Ministro, uno degli uomini più autorevoli del Partito di maggioranza, un uomo che evidentemente parlava a nome del Partito di maggioranza, il quale non abbia saputo avanzare altra proposta che quella di espellere la Unione Sovietica dall' O.N.U., dimostra con quanta leggerezza e soprattutto con quanto fanatismo, con quanto furore teologico, si conduca la politica estera e la politica interna del nostro Paese.

È infatti evidente a tutti che l'espulsione, se fosse possibile, dell'Unione Sovietica e dei Paesi socialisti dall'O.N.U., significherebbe la rottura, il fallimento, la liquidazione delle Nazioni Unite, perchè è evidente che molto facilmente molti altri Paesi afro-asiatici si allontanerebbero, sia pure solo in segno di protesta, dall'O.N.U., dopo l'uscita dei Paesi socialisti.

È evidente, e questo significherebbe veramente il pericolo immediato di guerra. Ed è grave e significativo che un uomo come il senatore Gava abbia fatto questa proposta senza riflettere ...

GAVA. Non ho fatto una proposta.

PASTORE OTTAVIO. ... abbia suggerito, abbia pensato che questo possa essere una soluzione. (*Interruzione del senatore Gava*). In questa situazione mentre da parte della maggioranza ci si prospetta soluzioni di questo genere l'onorevole Ministro ci dice che l'Italia si è rifugiata nell'astensione. Questo rifugio nell'astensione dà veramente troppo l'idea di un lavarsene le mani mentre la situazione internazionale si aggrava, mentre si minaccia oggi un nuovo intervento contro la Siria la quale naturalmente è accusata di essere un Paese comunista.

La Siria e il Governo siriano, purtroppo, a mio avviso, non sono affatto comunisti. È un Paese che difende la propria indipendenza, che si oppone all'influenza anglo-francese, all'influenza colonialista, ma questo basta per essere accusati di comunismo e perchè la Siria sia oggi minacciata da un intervento armato. Ci auguriamo che questo non avvenga. Se dovesse avvenire vedremo quale sarà l'atteggiamento di tutti voi, talmente forti, talmente energici contro gli interventi stranieri. Vedremo se non si scoprirà che anche la Siria è stata aggredita perchè minacciava l'aggressione ad altri Paesi, che anche contro la Siria si è dovuta fare una guerra preventiva o che forse, come diceva il senatore Gava, si è avuto semplicemente un esercizio arbitrario delle proprie ragioni.

Un'altra osservazione voglio fare ed è che questa politica si svolge mentre si accentua la crisi economica del nostro Paese, mentre nel nostro Paese il popolo si trova ormai alle soglie, anzi in pieno inverno, inverno che si prospetta certamente più grave del solito. Mentre gli uffici-studi della Confindustria annunciano aumenti di prezzi dal 20 al 25 per cento, il Governo italiano non sa far altro che consolarci dicendo: l'avevano detto che l'occupazione del Canale di Suez avrebbe avuto delle gravi conseguenze economiche per il nostro Paese.

Infine poche parole sull'ultima parte delle nuove comunicazioni dell' onorevole Ministro.

Egli ci ha informato della posizione che il Governo italiano intende prendere di fronte alle nuove proposte per il disarmo avanzate dall'Unione Sovietica. Naturalmente, pur ammettendo che molte di queste proposte sono già concordate con gli altri Paesi, che molte di esse sono dei passi in avanti, egli propone una questione pregiudiziale: bisogna ristabilire la fiducia. È sempre la solita questione: non si disarma perchè non c'è la fiducia, non c'è la fiducia perchè non si disarma.

L'onorevole Martino ci dice: dia l'Unione Sovietica una prova della sua lealtà e ritiri le truppe dall'Ungheria. Le truppe sovietiche sono in Ungheria sulla base di un accordo che vale quanto vale l'accordo atlantico. (*Interruzioni dal centro*). Ma all'infuori di questo perchè l'onorevole Martino non chiede alla Francia di lasciare l'Algeria, non chiede all'Inghilterra di lasciare Gibilterra e Cipro? Per quale ragione solamente la Russia deve dare questa prova di fiducia, questa prova di lealtà, mentre tutti gli altri Paesi dell'alleanza atlantica continuano ad avere diritto di rimanere in casa d'altri?

Noi riteniamo, signori, che le proposte sovietiche per il disarmo possano costituire una notevole occasione per superare questo momento di crisi. Noi riteniamo che queste proposte debbano essere prese in seria considerazione, perchè è veramente necessario che ogni sforzo sia fatto per superare questa crisi della politica di distensione.

Mi ricordo che l'onorevole Martino in uno dei suoi precedenti discorsi ci disse, con un tono che a me è parso di soddisfazione, e per questo ho profondamente disapprovato, che ormai la politica di distensione è finita, che siamo entrati nuovamente in una politica di guerra fredda. Noi non crediamo e non vorremmo questo, vorremmo che la politica estera del nostro Paese fosse ispirata proprio dalla fiducia nella politica di distensione, dalla necessità di consolidare questa politica di distensione.

Voi seguìte invece, in realtà, nei fatti, anche se non in tutte le parole, un'altra politica, seguìte la politica dei blocchi militari. Voi seguìte una politica la quale mira in fondo a mantenere la divisione del mondo, una politica la quale mira in fondo a mantenere questo clima di guerra fredda che minaccia, da un momento all'altro, di diventare guerra calda.

A questa politica estera voi unite una politica interna che le corrisponde esattamente. Voi unite una politica interna di lotta statale, con i mezzi dello Stato, del nostro Paese, contro correnti politiche che rappresentano milioni di cittadini, milioni di elettori.

Non è un caso se in questa situazione internazionale e interna si sono levate forti, più forti del solito (erano molto fioche alcuni anni or sono) le voci degli elementi fascisti, le voci di coloro i quali sognano il ritorno a regimi fascisti, comunque mascherati. Non è un caso che proprio in questa situazione si elevino da quei banchi voci apologetiche del Codice fascista, che da quei banchi si affermi persino che il Codice fascista non sia sufficiente in un regime repubblicano e democratico, e che un regime democratico e repubblicano abbia bisogno di un Codice ancora più restrittivo, ancora più violatore dei diritti dei cittadini del Codice fascista.

Sono tutte queste le ragioni per le quali neghiamo la fiducia al Governo, per le quali votiamo contro l'ordine del giorno della maggioranza. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Bo. Ne ha facoltà.

BO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quantunque i fatti che hanno commosso l'attenzione di tutto il mondo nei mesi scorsi siano tra i più tragici e densi di incognite che la umanità abbia conosciuto negli ultimi dieci anni, i limiti imposti ad una dichiarazione di voto esigono che io lasci nell'ombra molti dei problemi che sono emersi da queste vicende e che tocchi soltanto alcuni punti essenziali.

A me spetta soprattutto il compito di riassumere e ribadire le ragioni di un ordine del giorno presentato dai gruppi della maggioranza, con il quale si approvano le linee direttive della politica estera dell'attuale Governo. Ora, questo ordine del giorno si articola in una serie di giudizi o valutazioni e in una serie di raccomandazioni e di voti.

Primo: che cosa noi pensiamo degli ultimi eventi internazionali, da Suez, o meglio dal Medio Oriente, fino all'Ungheria? Secondo: che cosa, a nostro parere, si deve fare nella situazione attuale?

Quale sia il giudizio della maggioranza sui fatti di Oriente è già stato detto; ma io vorrei fermarmi ancora un poco sopra questo argomento, perchè, se tra i democratici di tutto il mondo libero non vi sono — e non sarebbero, d'altra parte, possibili o pensabili — divergenze di vedute sopra le cause e le responsabilità della tragedia ungherese, qualche divario di valutazione si è manifestato riguardo alle responsabilità e alle cause della crisi egiziana e più ampiamente della crisi del vicino e del medio Oriente.

Qui bisogna considerare, se vogliamo procedere rapidamente ma con ordine, i vari protagonisti della vicenda, incominciando dalla Francia e dall'Inghilterra, contro le quali si sono, da tribune corrispondenti a schieramenti diversi e talvolta opposti, levate accuse non sempre giustificate.

Diceva l'altro giorno il senatore Gava che, in definitiva, il torto di queste due potenze si compendia in una iniziativa male intrapresa e condotta senza decisione, oltre che in un cattivo esempio che è stato dato a tutte le nazioni e in modo particolare alle Nazioni Unite, la cui organizzazione si fonda sulla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e quindi mira al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, alla pratica della tolleranza, all'uguaglianza di tutti gli Stati, piccoli e grandi.

Condivido questo giudizio. Anch'io ritengo, infatti, che in questo caso, — con buona pace dei nostri contraddittori, — si è più che altro di fronte ad alcune mosse sbagliate, nelle quali le responsabilità, a ben guardare — e purtroppo il tempo ci manca adesso per scendere anche a questa indagine — non si dovrebbero attribuire soltanto alla Francia e all'Inghilterra, ma in qualche parte, almeno indirettamente, agli Stati Uniti d'America.

Sia chiaro comunque che a nostro avviso l'impiego della forza va sempre disapprovato e che appunto perchè noi (come abbiamo ripetuto anche solennemente nel nostro ordine del giorno) auspichiamo fermamente il rafforzamento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite vogliamo che le decisioni di questa organizzazione siano da tutti rispettate ed eseguite puntualmente.

Ma, premesso questo, la giustizia vuole che noi reagiamo ancora una volta contro il tentativo di porsi in una certa posizione di equidistanza tra la crisi di Suez e la tragedia dell'Ungheria. In verità, il paragone non è possibile, per tante ragioni che io mi dispenserò dal ripetere e che, in definitiva, si riassumono in un fondamentale dato di fatto: che in Egitto, grazie al cielo, il fuoco è cessato e ora resta solo da risolvere, come osservava poco fa l'onorevole Ministro degli affari esteri, il problema dello sgombero delle truppe.

Inoltre, la decisione dello sgombero è stata accettata in linea di principio dalle potenze a cui risale l'iniziativa della spedizione contro l'Egitto.

MARZOLA. Dell'aggressione.

BO. Sarebbe meglio, onorevole Marzola, che non si parlasse così facilmente di aggressione, almeno prima di aver stabilito con esattezza tutti i termini della « aggressione » come ora cercherò di fare.

Un altro protagonista, del quale forse non si è ragionato molto in questo dibattito, è la Repubblica d'Israele. Sia detto chiaro, come è doveroso per uomini liberi che parlano in un libero Parlamento, che non va mai dimenticato il sacrosanto diritto alla indipendenza e alla integrità territoriale di questo Stato, che fa parte della Organizzazione delle Nazioni Unite, (dalla quale è stato, anzi, creato), che ha visto scatenarsi contro di sè, per istigazione del dittatore del Nilo, un bestiale odio di razza che ci ricorda i tempi dell'antisemitismo di Hitler e che ha sentito pronunciare contro di sè parole con cui si vorrebbe condannarlo alla distruzione totale.

Resta infine l'ultimo protagonista: il colonnello Nasser. Ed io dirò poche cose a suo riguardo, ma non posso non ricordare come il suo governo, dopo aver eccitato con acceso nazionalismo tutto il mondo arabo alla guerra santa, prima di tutto contro Israele e poi contro alcune potenze dell'Occidente, dopo aver sollecitato l'invio di volontari russi, dopo aver

tentato di sfruttare il canale di Suez tutto per sè in onta alla sicurezza e alla libertà del traffico e della navigazione di questa via d'acqua (a cui sono interessate quasi tutte le nazioni europee, e l'Italia in prima linea), è stato il primo a violare più volte e chiaramente la legge internazionale ed è un aperto e recidivo trasgressore delle deliberazioni dell'O.N.U. Tutto questo va rammentato non per fare incresciose polemiche, ma per ristabilire nella loro completezza i termini della questione, nell'atto in cui vogliamo rendere conto non solo al Paese, ma alle nostre coscienze, delle ragioni per le quali esprimiamo, in questa occasione, la fiducia al Governo.

Ma purtroppo, per quel che concerne il Levante, il quadro sembra adesso allargarsi ed il problema, nelle ultime settimane e più forse negli ultimi giorni, è diventato più ampio e più grave. Temo che oggi si possa toccare con mano l'esattezza di certe voci che da tempo correvano sopra una penetrazione della Russia sempre più intensa e minacciosa nel Medio Oriente. Sia vero o no, per esempio, che la Siria dispone, in più o meno larga misura, di armati, di istruttori e di armi fornite dall'Unione Sovietica, è un fatto che quella nazione è inquieta e presenta dei focolai di conflitto che possono diventare pericolosi, allo stesso modo che nei Balcani si stanno delineando delle mosse russe che non possono non destare preoccupazione.

Questo riguarda il settore mediterraneo. Ma bisogna adesso passare all'Europa, poichè alle vicende orientali si è sovrapposta, poco più di un mese fa, la tragedia dell'Ungheria.

Io vorrei che davvero fosse possibile non parlare più dei sentimenti che suscita nel nostro animo la serie delle mostruose e inaudite atrocità che si sono commesse a danno di un piccolo popolo generoso, colpevole solo di aver lottato per rivendicare la sua indipendenza e la sua vita. Ma come si fa a tacere?

Come si fa a non dire che anche il Senato, in questa seduta, di fronte al Paese che ci guarda e ci ascolta, vuole pronunciare la condanna di tutte le immani crudeltà che sono state commesse dall'Unione Sovietica nella nazione magiara? Siamo in presenza di innumerevoli barbarie che ci toccano tutti, da vicino, (perchè non possono non toccare anche voi, o colleghi dell'estrema sinistra!) che si imprimeranno indelebilmente nel ricordo dei nostri figli, che hanno sconvolto le nostre coscienze. Siamo di fronte ad eccessi e delitti senza nome, a cui si è arrivati in dispregio della personalità umana e che non trovano precedenti che in tempi lontani da noi. Come si fa a non ripetere che in Ungheria, come in Polonia, non si è trattato di un movimento anticomunista, ma piuttosto, come è già stato osservato, di un'insurrezione anti-imperialista ed anti-colonialista, perchè in Ungheria, come in tutti gli stati satelliti, esiste ancora la vergogna e il disonore di regimi coloniali, tanto più deprecabili e indegni perchè posti al centro dell'Europa? (*Vivi applausi dal centro*).

Oggi i comunisti, almeno quelli che vivono in paesi liberi come il nostro, ammettono che in Ungheria ed in Polonia sono stati commessi dei gravi errori, ma prima che il sangue scorrese per le strade di Budapest, chiunque nel mondo occidentale si fosse azzardato a dire qualcosa di simile, era disprezzato come un volgare mentitore. La rivolta e i massacri hanno dato ormai una certezza agli uomini ed è la certezza che il regime comunista, il quale credeva di essere il solo capace di dare ai popoli pane e lavoro, giustizia e felicità in una misura non possibile a nessun'altro, ha mostrato veramente il suo volto, che è il volto di un impero il quale non può governare che su una moltitudine di schiavi e per giunta di schiavi condannati alla miseria e alla fame. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

C'è stato, negli ultimi giorni ancora di peggio. Alludo, come voi comprendete, al tradimento consumato ai danni di Nagy, che fu capo del governo sorto in Ungheria nei giorni dell'insurrezione, e di altre personalità politiche che avevano cercato rifugio nell'ambasciata jugoslava di Budapest.

Qui non v'è chi non senta di essere di fronte ad una violazione così sfacciata e abietta del diritto delle genti da trovare per fortuna rari precedenti o riscontri anche in una storia, come quella dei tempi moderni, nella quale le offese al diritto internazionale sono state purtroppo gravi e numerose. E basterebbe questo fatto per consentirci di concludere che un governo o uno stato o un regime, come quello sovietico, mentre si

atteggia a fautore della pace e della coesistenza e afferma di parlare in nome degli interessi dei popoli, prosegue invece imperterrito per la sua via, incurante della protesta di tutto il mondo insorto in nome della coscienza universale e insensibile alle norme più elementari della convivenza fra i popoli, se, dopo essersi macchiato di una repressione spietata e disonorante, osa andare ancora più in là, con arresti fraudolenti e deportazioni od uccisioni dei suoi avversari!

Se la situazione in Europa e fuori Europa ci impone dunque questi giudizi, la seconda domanda, come dicevo iniziando il mio discorso, è: che cosa si deve fare? Rispondo riassumendo il pensiero della maggioranza in una affermazione fondamentale: per noi democratici cristiani, per noi democratici d'Italia, il problema essenziale è di cercare di difendere la pace, di salvare la libertà e la democrazia, di tutelare gli interessi del nostro Paese. Su tale linea si deve muovere l'azione del nostro Governo e noi crediamo che esso sia appunto su questa buona strada, con quel che ha fatto e per quello che promette di fare.

Per quanto concerne il problema di Suez e le altre questioni connesse, noi siamo per una soluzione della controversia che garantisca la libera navigazione nel canale, che affretti la conclusione del trattato di pace tra Israele e gli Stati arabi confinanti, che insomma elimini sul piano morale e su quello economico le cause di turbamento più gravi e le incognite peggiori nello scacchiere del Mediterraneo.

Si è parlato in questi giorni insistentemente dell'atteggiamento assunto dalla delegazione del Governo italiano all'O.N.U. in occasione della votazione della risoluzione afro-asiatica che imponeva lo sgombero immediato e incondizionato (se non ricordo male, si diceva testualmente così), del territorio egiziano da parte delle forze anglo-francesi di occupazione.

Poichè l'onorevole Pastore osservava poco fa che nessun oratore fra quanti siedono sui banchi della maggioranza ha creduto di doversi fermare su questo punto, dirò che l'atteggiamento della nostra delegazione mi sembra esaurientemente chiarito con le dichiarazioni che questa mattina il Senato ha ascoltato dal Ministro degli affari esteri. In definitiva, questo comportamento mi sembra giusto e fondato, perchè sarebbe stata dannosa una decisione che avesse rischiato di eccitare le passioni, perchè l'astensione dal voto non poteva implicare nessun mutamento della valutazione precedentemente espressa dai nostri rappresentanti circa l'iniziativa della spedizione anglo-francese, perchè avendo gli stessi Stati Uniti avuto dei dubbi sull'opportunità dell'ordine di sgombero immediato e incondizionato delle truppe l'astensione dal voto non poteva evidentemente contraddire la premessa che l'ordine internazionale e il rispetto del diritto dovessero essere restaurati.

Guardando ancora un po' più a fondo, i rimedi che a noi sembrano convenire all'ora che il mondo attraversa, si riassumono nel rafforzamento dell'O.N.U., nel consolidamento del Patto Atlantico, nella riconfermata fedeltà alla solidarietà occidentale.

So bene che, quando si fissano questi punti, i nostri oppositori ci accusano di scarsa originalità, domandandoci se non sappiamo enunciare niente di nuovo. Ma noi crediamo che se si attuassero tutti questi rimedi, l'orizzonte della vita internazionale si rischiarerebbe assai.

Quanto alle Nazioni Unite, convengo nella opinione che occorra irrobustire durevolmente la sua organizzazione con strumenti e mezzi che non si riducano a un piccolo esercito o a una modesta polizia internazionale come quella mandata in Egitto, ma che valgano a mettere a disposizione dell'O.N.U. un permanente strumento di azione, capace di intervenire concretamente ed efficacemente in tutte le parti del mondo, ogni volta che la pace sia messa in forse.

Noi salutiamo con fiducia l'arrivo sulle sponde del Nilo di alcuni reparti di soldati dell'O.N.U., perchè vediamo in questo finora esiguo manipolo di armati il primo germe di quelle forze che d'ora innanzi dovranno scendere in campo dappertutto per prevenire o reprimere atti di aggressione e ristabilire la sicurezza generale.

Noi vogliamo che l'O.N.U. si rinvigorisca e si consolidi anche perchè è presente alla nostra memoria la triste esperienza che fece nell'altro dopoguerra la Società delle Nazioni e non vorremmo che l'O.N.U. per l'incapacità di adempire i suoi compiti dovesse scadere al

livello in cui cadde la organizzazione ginevrina soprattutto tra il 1935 e il 1936.

Venendo al Patto Atlantico, vorrei salutare con compiacimento le parole che il presidente Eisenhower ha pronunciato ieri l'altro per riaffermare la sua fiducia in questo essenziale presidio di difesa contro i pericoli di guerra, contro la perdurante minaccia di violazione della pace, che, per parlare chiaro, oggi viene soltanto dall'Unione Sovietica.

Il Patto Atlantico non dovrà essere concepito solo nei termini di una stretta alleanza militare a scopo difensivo, ma in applicazione dell'articolo 2 dovrà, più ampiamente, essere inteso come una più larga e profonda comunità politica dei popoli. E così approfondito e cresciuto di forza esso dovrà essere integrato da una rinnovata solidarietà occidentale.

In questa ora della storia l'Occidente ha un dovere, quello di essere unito per essere forte e l'Italia ha un dovere e un interesse preminente: svolgere una funzione di equilibrio e di conciliazione tra gli Stati Uniti d'America e le Potenze dell'Europa occidentale (non escludendone l'Inghilterra), nel quadro di una salda e ferma coscienza continentale.

In questo momento di smarrimento e di divisione in cui da più parti si parla di un crollo del prestigio dell'Europa, noi della Democrazia cristiana e tutti noi democratici italiani senza distinzione, crediamo che non si debba abbandonare quella che è stata da questo punto di vista la linea costante della politica estera italiana dell'ultimo decennio, perchè oggi non vi sono in nessuna parte del mondo, dall'Asia all'Africa, all'Europa, problemi che interessino soltanto una nazione, ma vi sono invece problemi che riguardano tutta l'Europa. Per questo noi vogliamo che siano rinvigorite, migliorate ed ampliate tutte le iniziative già in atto e plaudiamo al nostro Ministro degli esteri per le parole che ci ha detto di speranza e di fede nella ripresa dei tentativi di portare avanti l'integrazione dell'Europa.

Vorrei aggiungere, prima di concludere, che l'attuazione di una libera comunità europea sarà tanto più efficace in quanto sia attuata una condizione, che è indispensabile per una più intima e forte solidarietà continentale e per una vera politica unitaria: la condizione di consultazioni preventive tra gli Stati e di libere e franche discussioni, per cui non accada più che una potenza del gruppo occidentale intraprenda imprese di sua esclusiva iniziativa e a insaputa delle altre.

Dalla lezione degli ultimi avvenimenti noi sentiamo venire a noi un dovere, tanto chiaro quanto imperioso: quello di vigilare e di insistere più che mai nella difesa della libertà e della civiltà, il che vuol dire nella difesa della pace e della sicurezza nel mondo.

Io credo di non sbagliare pensando che, di fronte ad una crisi di cui ogni giorno si fanno più numerosi e più evidenti i segni, come quella che attraversa il comunismo, noi assisteremo presto ad un grande risveglio civile. A tale risveglio civile e umano noi vogliamo collaborare con tutta la forza invincibile della libertà e delle tradizioni ideali che stanno dietro di noi, senza nulla concedere ad alcuna tentazione di velleità involutive e reazionarie, ma fermamente convinti che i valori permanenti della democrazia sono la base insostituibile ed una delle più alte e feconde forze creatrici della storia moderna. (*Vivissimi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni*).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno dei senatori Ceschi, Canevari, Zanotti Bianco, Amadeo, Gava, Battaglia, Bo, Galletto e Varaldo, ordine del giorno sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e ribadisce le seguenti direttive di politica estera:

a) rafforzamento delle Nazioni Unite nelle insostituibili loro funzioni di prevenzione e repressione di conflitti armati; di difesa dei popoli nei loro essenziali diritti di indipendenza nazionale e di autogoverno democratico; di sviluppo della cooperazione fra le Nazioni, con speciale riguardo al compito di promuovere il progresso di quelle a insufficiente livello eco-

nomico: e di instaurazione della reciproca fiducia nelle relazioni fra gli Stati, unica via per pervenire ad una progressiva riduzione degli armamenti ed al disarmo finale.

A questo proposito il Senato apprezza l'azione del Governo intesa a promuovere un tempestivo ed efficace intervento delle Nazioni Unite in difesa anzitutto della indipendenza e delle libertà civili e politiche del popolo ungherese e per la cessazione del conflitto nel Medio Oriente; e si augura che le Nazioni Unite perseverino con fermezza ed efficacia in tutte le iniziative intraprese perchè siano ripristinate l'indipendenza e la libertà del popolo ungherese e si risolvano con un trattato di pace le pericolose contese fra Israele e gli Stati Arabi interessati, e perchè si pervenga ad uno statuto che, ferma l'indipendenza dell'Egitto, garantisca il libero uso internazionale del canale di Suez;

b) appoggio attivo ad ogni iniziativa idonea a favorire la comunità degli Stati d'Europa concepita non soltanto come organo superiore atto a preservare i popoli europei dal ripetersi della rovinosa esperienza delle guerre intestine ed a promuovere il loro progresso civile ed economico, ma anche come mezzo perchè l'Europa riprenda nei suoi nuovi auspicati ordinamenti, la sua missione al servizio della civiltà e crei così un ambiente favorevole al ripristino della piena indipendenza e della libertà di quei popoli sui quali grava tuttora la pesante ipoteca della dittatura;

c) consolidamento e rafforzamento dell'alleanza atlantica come efficiente baluardo di difesa della libertà e indipendenza dei popoli ad essa aderenti e come strumento di cooperazione e di mutua solidarietà per il loro progresso economico e sociale ».

PRESIDENTE. Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Moro*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Moro.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*, fa l'appello.

(*Segue la votazione*).

Rispondono *sì* i senatori:

Amadeo, Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angrisani,

Baracco, Battaglia, Benedetti, Bertone, Bisori, Bo, Bosco, Bosia, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Buizza, Bussi,

Cadorna, Calauti, Canevari, Canonica, Caporali, Carelli, Caristia, Cemmi, Cenini, Cerica, Ceschi, Ciasca, Cingolani, Clemente, Corbellini, Cornaggia Medici, Criscuoli, Cusenza,

Dardanelli, De Bacci, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Carlo, Di Rocco,

Elia,

Ferrari, Focaccia,

Galletto, Gava, Gerini, Granzotto Basso, Grava,

Jannuzzi,

Lamberti, Lepore, Longoni, Lorenzi,

Magliano, Marchini Camia, Martini, Mastrosimone, Medici, Menghi, Merlin Umberto, Monaldi, Monni, Moro, Mott,

Negroni,

Page, Pallastrelli, Pannullo, Pelizzo, Pezzini, Pezzullo, Piechele, Piola, Ponti,

Raffeiner, Restagno, Riccio, Rizzatti, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo Luigi,

Salari, Salomone, Samek Lodovici, Sanmartino, Sartori, Savarino, Schiavone, Sibille, Spagnolli, Spallicci, Spallino, Spasari,

Tartufoli, Tessitori, Tirabassi, Tomè, Trabucchi, Tupini, Turani,

Vaccaro, Valmarana, Varaldo,

Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta.

Rispondono *no* i senatori:

Agostino, Alberti, Asaro,

Barbareschi, Bardellini, Bitossi, Boccassi, Bolognesi, Bosi, Busoni,

Cappellini, Cerabona, Cermignani, Cerutti, Cianca, Corsini,

De Luca Luca, Donini,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fiore, Flecchia, Fortunati,

Gavina, Giacometti, Giustarini, Gramegna, Grammatico,

Imperiale, Iorio,
Leone, Liberali, Locatelli, Lussu,
Mancinelli, Mancino, Mariotti, Marzola, Massini, Merlin Angelina, Minio, Molè, Molinelli, Montagnani,
Nasi, Negri,
Palermo, Papalia, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pesenti, Picchiotti, Porcellini, Pucci,
Ravagnan, Ristori, Roda, Roffi, Roveda, Russo Salvatore,
Spezzano,
Terracini, Tibaldi,
Valenzi, Voccoli.
Zucca.

Si astengono i senatori:

Condorelli, Crollalanza, De Marsico, Ferretti, Franza, Giua, Guariglia, Lubelli, Marina, Messe, Prestisimone, Ragno, Rogadeo, Smith, Tripepi.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno dei senatori Ceschi, Canevari, Zanotti Bianco, Amadeo, Gava, Battaglia, Bo, Galletto e Varaldo:

Votanti	192
Favorevoli	110
Contrari	67
Astenuti	15

(*Il Senato approva*).

(*Vivi applausi dal centro*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Rimangono ora gli altri ordini del giorno. Quello a firma dei senatori Lussu, Cianca ed altri, è evidentemente precluso a seguito della votazione testè avvenuta.

Restano l'ordine del giorno dei senatori De Marsico e Messe e quello dei senatori Jannuzzi ed altri.

Invito l'onorevole Ministro degli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo su questi ordini del giorno.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. L'ordine del giorno dei senatori De Marsico e Messe risulta di due parti, una relativa alla politica estera, parte questa che mi sembra assorbita dalla votazione già avvenuta, e che comunque potrei accettare come raccomandazione, e una seconda di politica interna per la quale non posso che riferirmi a quanto il Presidente del Consiglio ebbe occasione di dire nell'altro ramo del Parlamento.

Se questa parte dell'ordine del giorno dovesse essere messa in votazione il Governo sarebbe contrario alla sua accettazione.

Quanto all'ordine del giorno dei senatori Jannuzzi ed altri lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore De Marsico, mantiene l'ordine del giorno?

DE MARSICO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno dei senatori De Marsico e Messe.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, preso atto delle dichiarazioni del Ministro degli esteri sullo sbarco anglo-francese in Egitto e sulla sanguinosa repressione sovietica del popolo ungherese insorto per rivendicare i suoi diritti più sacri,

invita il Governo a trarre, sia sul piano della politica internazionale sia su quello della politica interna, le conseguenze necessarie dalla duplice lezione che l'esperienza ha tristemente offerta;

e lo impegna perciò:

— ad assicurare il massimo contributo dell'Italia per il rafforzamento e l'osservanza dei princìpi su cui la pace internazionale, nel rispetto dei trattati e della giustizia, deve poggiare;

— a sottrarre il Paese, con energica opera legislativa, ai pericoli insiti nell'attività di organizzazioni politiche obbedienti a programmi ed influenze incompatibili non solo con lo spi-

rito e la storia del nostro popolo ma con la Costituzione dello Stato ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Senatore Jannuzzi, mantiene il suo ordine del giorno?

JANNUZZI. Mi dichiaro soddisfatto della accettazione dell'ordine del giorno a titolo di raccomandazione.

PRESIDENTE. La discussione sulle comunicazioni del Governo è esaurita.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, e non alle ore 16,30, come in precedenza stabilito, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti